

ANNO VII N.8 - OTTOBRE 2017 DIRETTORE RESPONSABILE IVANA TAMAI

LA COOPERAZIONE ITALIANA INFORMA

PATRIMONIO CULTURALE

UNA RISORSA PER LO SVILUPPO

**GIORNATA INTERNAZIONALE
DELL'ALFABETIZZAZIONE
E DIRITTO ALL'ISTRUZIONE**

**MYANMAR, L'ESODO DEI ROHINGYA
E L'IMPEGNO ITALIANO SUL CAMPO**



AGENZIA ITALIANA
PER LA COOPERAZIONE
ALLO SVILUPPO

Registrazione al Tribunale di Roma
n. 192/2011 del 17 giugno 2011.
Direttore responsabile Ivana Tamai.
Anno VII n. 8 - ottobre 2017

Per commenti e suggerimenti scrivere a:
cooperazione.informa@aics.gov.it

Questo periodico è realizzato a scopo
divulgativo e ne è vietata la vendita.

La riproduzione, totale o parziale,
del contenuto della pubblicazione
è permessa previa autorizzazione
dell'editore e citandone la fonte.

Le opinioni espresse nei documenti
pubblicati non rispecchiano
necessariamente il punto di vista
dell'Agenzia italiana per la cooperazione
allo sviluppo.

Realizzazione: Agenzia Nova Srl
Progetto grafico: Dario Galvagno

DI EMILIO CIARLO

RESPONSABILE DELLE RELAZIONI ESTERNE E DELLA COMUNICAZIONE
DELL'AGENZIA ITALIANA PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO



Anche l'Agenzia italiana per la Cooperazione ha partecipato alla 72^a Assemblea generale dell'Onu. Nella settimana ad alto livello che si è svolta a New York dal 18 al 21 settembre hanno assunto un' estrema rilevanza le nostre partecipazioni ad alcuni importanti appuntamenti come il World Economic Forum sull'industrializzazione in Africa; il Concordia Annual Summit 2017 sulla gestione del rischio e lo sviluppo e il side event del 21 settembre organizzato da UNIDO: "The Third Industrial Development Decade for Africa 2016-2025" sull'uso sostenibile del territorio.

Una rinnovata convergenza del mondo sugli obiettivi che stanno più a cuore alla nostra Agenzia come ad esempio l'intervento del direttore generale della FAO, José Graziano da Silva, che si è unito all'appello per un impegno globale di tolleranza zero verso le perdite e gli sprechi alimentari come percorso obbligato per raggiungere l'Obiettivo di sviluppo sostenibile. Uno sviluppo sul quale siamo tutti proiettati, insieme all'Unione Europea che, con una sua raccomandazione all'Assemblea Onu, ci ha ricordato l'importanza dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e i suoi 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG).

Ma non solo, l'Unione Europea ha voluto anche incoraggiare i Paesi membri delle

Nazioni Unite a rispettare i loro impegni in materia di spesa per gli aiuti allo sviluppo. E ancora chiedere l'adozione di un solido quadro di indicatori e l'uso di dati statistici per monitorare i progressi e garantire la responsabilità nella valutazione della situazione nei Paesi in via di sviluppo: in sostanza agire in modo efficace nella lotta contro la povertà e nel perseguire lo sviluppo sostenibile.

Il presidente del Consiglio Gentiloni al Palazzo di Vetro a New York ha voluto riaffermare proprio questi principi di solidarietà e sicurezza sottolineando come lo stesso futuro dell'Europa sia

in Africa: " È investendo in Africa che si affrontano anche le cause profonde delle migrazioni, in primis le disuguaglianze economiche e demografiche. L'approccio integrato e strutturale in cui crede l'Italia sta già dando i primi risultati positivi".

Si tratta del riconoscimento dei nostri principi e dei

nostri valori nella Cooperazione. Ma non solo: sui cambiamenti climatici Gentiloni ha ricordato che "sono un'emergenza le cui conseguenze sociali sono già tragicamente evidenti. Basti pensare agli oltre duecento milioni di sfollati che dal 2008 al 2015 sono stati costretti a lasciare le loro terre per i devastanti effetti dei fenomeni climatici".

Si tratta di un impegno vasto e articolato quello che esce dall'Assemblea Generale. E la nostra Agenzia saprà fare la sua parte.





3 EDITORIALE

6 EMERGENZE

EMERGENZA MYANMAR

**12 La crisi nel Rakhine
e l'impegno italiano sul campo**

PATRIMONIO CULTURALE

**16 Un campo cruciale
per lo sviluppo sostenibile**

18 Myanmar, rinascere con la cultura

**20 Vietnam, verso un centro
di formazione per il restauro**

22 Un'eredità da valorizzare

**24 La Bolivia degli Uru-Chipaya
Un percorso lungo 4 millenni**

ALFABETIZZAZIONE

26 Settembre, tutti a scuola (o quasi)

**29 Scuola in outsourcing
La Liberia fa da apripista**

**31 Scuola primaria in Mozambico
Perché puntare sulla qualità**



33 **A Mafuiane, dove scuola
significa anche un pasto caldo**

35 **Rafforzare il sistema educativo in Etiopia
per combattere la povertà**

37 **Vietnam, più formazione
puntando sulla qualità**

39 **L'impegno italiano
per il diritto all'educazione in Senegal**

41 **Senegal, la pesca riparte dall'istruzione**

43 **LAGO CIAD**
**Crisi croniche e terrorismo
in Niger e Nigeria**

47 **DALLE SEDI ESTERE**

57 **AMAZZONIA SENZA FUOCO**
**Primo corso di formazione
per volontari antincendio**

59 **SISTEMA ITALIA**

62 **LE SEDI ESTERE**

63 **ABSTRACTS**



“No lost generation initiative” Un milione di euro per il programma Unicef in Siria

L'Italia interviene con un milione di euro a favore di un programma del Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef) per la scolarizzazione dei minori vittime del conflitto in corso in Siria. L'intervento rientra nel quadro degli impegni assunti in occasione della Conferenza dei donatori sulla Siria del febbraio 2016, quando l'Italia annunciò lo stanziamento di 400 milioni di euro per alleviare le sofferenze delle vittime della guerra durante il triennio 2016-2018. Nonostante il settore dell'istruzione in Siria abbia registrato un aumento nel tasso di iscrizione scolastica arrivando a coprire il 68 per cento nel 2015/2016 - grazie all'impegno nel settore di vari attori quali le autorità locali, le Ong e le agenzie delle Nazioni Unite - 1,75 milioni di minori dai 5 ai 17 anni rimangono fuori dalla scuola, in particolare nelle zone rurali di Damasco, nella capitale e nelle città di Homs, Hama, Aleppo e Latakia. La mancanza di ambienti sicuri,

protetti e inclusivi che favoriscano l'apprendimento, accompagnata da una scarsità di materiali scolastici e di servizi igienico-sanitari, costituiscono seri ostacoli alla scolarizzazione: una scuola su tre è completamente distrutta, danneggiata, usata per dare riparo a famiglie sfollate o utilizzata per scopi militari e altri fini. Inoltre, i bambini che hanno accesso all'educazione formale molto spesso non ricevono un insegnamento di qualità che ne favorisca l'apprendimento. Il numero dei bambini (5-17 anni) a rischio di abbandono scolastico in Siria nel 2015/2016 era di 1,35 milioni. Anche gli adolescenti

**#NOLOST
GENERATION**

e i giovani hanno poco accesso a possibilità che ne migliorino i mezzi di sussistenza e, di conseguenza, permettano loro una partecipazione attiva nella società. Con la mancanza di tali servizi e il deterioramento delle strutture sociali, si trovano infatti ad essere più vulnerabili e ad affrontare un futuro sia sociale che economico incerto.

È in questo contesto che l'Unicef e i suoi partner hanno intensificato e unificato il proprio impegno nel fornire servizi educativi volti alla protezione dei minori e allo sviluppo delle capacità di adolescenti e giovani all'interno dell'iniziativa “No Lost Generation”. Il programma - lanciato nel 2013 e già precedentemente finanziato dalla Cooperazione italiana - è entrata nella fase II, attraverso la quale si intende assicurare l'accesso all'educazione formale o non formale per 1,3 milioni di bambini fuori e dentro la Siria. Le attività si concentreranno laddove i bisogni sono più alti, in particolare nel nord-est siriano e nelle zone controllate dall'opposizione moderata nei governatorati di Idlib e Daraa.



Libia, nuovi contributi multilaterali Per sfollati interni e popolazione vulnerabile

Prosegue con un nuovi contributi sul canale multilaterale l'impegno italiano a favore dei più vulnerabili in Libia. Stando agli ultimi dati resi noti dall'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (Ocha), nel paese si contano oggi 1,3 milioni di individui che hanno bisogno di assistenza umanitaria, tra i quali 267 mila sfollati interni, 351 mila migranti e 228 mila persone

rientrate nei luoghi d'origine. Un contributo italiano da un milione di euro permetterà al Programma alimentare mondiale (Pam) dell'Onu di fornire un mese di assistenza alimentare a oltre 77 mila persone in tutta la Libia con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita delle fasce più deboli della popolazione: saranno distribuiti aiuti alimentari per gli sfollati, per i nuclei famigliari con

capifamiglia donne e quelli senza reddito. I pacchi alimentari pre-confezionati forniranno il 75 per cento del fabbisogno energetico giornaliero, circa 1.530 chilocalorie. Ancora, con un altro milione di euro l'Italia finanzia un pacchetto multisettoriale di interventi del Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef) per rafforzare la resilienza delle comunità più colpite dal conflitto, in particolare quelle che vivono in zone remote e malservite, nonché a migliorare la qualità dei servizi di protezione, istruzione e sanità a favore dei bambini e a rafforzare la capacità degli operatori sanitari in materia di immunizzazione e di salute materna, neonatale e infantile.

Un terzo contributo da 500 mila euro andrà a finanziare le attività dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) per il rafforzamento delle capacità tecniche e operative del Dipartimento di emergenza del ministero della Salute libico attraverso l'assunzione di personale, l'acquisto e la fornitura di kit medici.

Afghanistan, l'Italia e la Croce rossa per il rafforzamento dei servizi sanitari

È con un nuovo intervento dall'importo di 500 mila euro che l'Italia ha deciso di sostenere le attività del Comitato internazionale della Croce rossa (Cicr) per il miglioramento dei servizi sanitari in Afghanistan. Nel paese si continua a combattere senza soluzione di continuità e a farne le spese sono soprattutto i civili, le cui condizioni sono in costante peggioramento anche a causa del limitato accesso ai servizi di base e alla distruzione di tante infrastrutture.

L'iniziativa sostenuta dall'Italia ha l'obiettivo specifico di migliorare i servizi sanitari a favore di malati e feriti, incluse le vittime da mine o altri ordigni esplosivi, nonché migliorare la mobilità, l'accesso ai servizi e la capacità di reinserimento sociale ed economico a favore delle persone colpite da disabilità. Il contributo italiano s'inserisce nel quadro del piano annuale del Cicr per l'Afghanistan e dell'Appello speciale per disabilità e mine: si prevede la fornitura di

servizi di ortopedia e di protesi a circa 108 mila pazienti nei centri di Kabul, Mazar-e-Sharif, Herat, Jalalabad, Gulbahar, Faizabad e Lashkar Gah; la manutenzione delle infrastrutture e la formazione di personale qualificato per un graduale passaggio delle responsabilità allo staff professionale afgano; la fornitura di servizi a domicilio ed equipaggiamenti medici specializzati a paraplegici e altri disabili, anche attraverso servizi per l'adattamento delle abitazioni private dei disabili; il contributo alla reintegrazione sociale dei pazienti attraverso attività sportive e altre iniziative per l'autosostentamento.



Mali, nuovi aiuti al Pam per un programma di mense scolastiche

La Cooperazione italiana ha disposto un nuovo aiuto immediato di mezzo milione di euro a favore del Programma alimentare mondiale (Pam) per un'iniziativa a sostegno delle mense scolastiche nel Mali. A darne notizia è stato il ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Angelino Alfano. "I programmi a sostegno delle mense scolastiche - ha aggiunto il titolare della Farnesina - consentono ai minori di fruire di almeno un pasto nutriente giornaliero, sollevano le famiglie da ulteriori impegni finanziari



e, favorendo una frequenza scolastica regolare, rappresentano un importante veicolo educativo". Il progetto rientra nel quadro del piano di risposta umanitaria dell'Onu per il 2017 e si concentrerà nelle regioni di Mopti, Gao, Timbuktu e Kidal, a favore di circa 25.500 studenti in 140 scuole, individuate nelle zone più colpite dal conflitto e insicurezza alimentare. "L'iniziativa - ha concluso Alfano - non esaurisce il nostro impegno umanitario in Mali; nuovi programmi verranno realizzati nei prossimi mesi".

Sierra Leone e Nepal La risposta italiana dopo le alluvioni

Lo stesso ministro Alfano ha annunciato ad agosto il finanziamento, per un importo complessivo di 450 mila euro, di iniziative di emergenza in risposta alle alluvioni che hanno colpito il mese scorso il Nepal e la Sierra

Leone. Si tratta, rispettivamente, di due contributi da 200 mila euro e da 250 mila euro destinati a sostenere le attività della Federazione internazionale della Croce rossa e della Mezza luna rossa (Ficross) per la prima assistenza delle

popolazioni colpite. "Un messaggio di solidarietà - ha commentato il capo della diplomazia italiana - per contribuire ad alleviare almeno in parte il terribile disagio e il dolore del popolo nepalese e di quello della Sierra Leone".



Si aggrava la crisi in Myanmar Dall'Italia un milione di euro per l'Unhcr

A settembre la Farnesina ha annunciato un finanziamento da un milione di euro a favore dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) per rispondere all'aggravarsi della crisi nello Stato di Rakhine, in Myanmar. Qui, come ha avvertito il

ministro Alfano, "i ripetuti episodi di violenza, le difficili condizioni socio-economiche e le tensioni etniche e religiose rendono particolarmente complesso il quadro umanitario". L'intervento italiano prevede attività di protezione, assistenza e advocacy a beneficio di circa

40 mila persone, incluse le persone apolide residenti nell'area e le comunità non musulmane. In concreto, verranno realizzati progetti utili a promuovere la coesistenza fra le comunità: costruzione di piccole infrastrutture di trasporto e di comunicazione, riabilitazione di strutture comuni (scuole, centri sanitari, piccole dighe, aree di mercato e centri ricreativi), nonché attività per il miglioramento delle opportunità di sostentamento delle categorie più vulnerabili della popolazione. "Vogliamo contribuire ad evitare che si inneschi una spirale di violenza", ha aggiunto Alfano. "L'adozione di politiche di integrazione in un'ottica di sviluppo nel lungo periodo riveste un'importanza fondamentale per sostenere il processo di riconciliazione".



Iraq, dall'Italia 1,5 milioni di euro per le attività di Unicef e Unmas

In collaborazione con le agenzie delle Nazioni Unite per l'infanzia e per l'azione anti-mine, Unicef e Unmas, l'Italia interverrà in Iraq con un contributo complessivo da 1,5 milioni di euro per alleviare le sofferenze della popolazione locale dopo mesi di combattimenti. La scorsa estate il primo ministro iracheno, Haider al Abadi, ha annunciato la liberazione della città di Mosul dal giogo del sedicente Stato islamico. Le conseguenze

dell'offensiva sui civili sono state tuttavia pesantissime: gli sfollati da Mosul sarebbero circa 916 mila, ben superiori all'originale "worst case scenario" di 750 mila; di questi, circa 692 mila attendono ancora di poter far ritorno nelle proprie case. La cifra aumenta a quasi 1,9 milioni se si considera l'intera provincia di Ninive. Con un milione di euro l'Italia sosterrà le attività realizzate da Unicef nel quadro di risposta internazionale



alla crisi in Iraq per l'assistenza di minori e donne vulnerabili, sia attraverso attività di supporto psicosociale che tramite interventi salva-vita di salute materno-infantile e di supporto nutrizionale. Per le attività Unicef si avvarrà dell'expertise e della capacità operativa dell'organizzazione non governativa italiana TdH, già operativa nei campi sfollati. Con 500 mila euro verranno invece sostenute le attività di Unmas per le attività di sminamento, educazione al rischio e rafforzamento delle capacità delle autorità locali (curde e irachene), con l'obiettivo di facilitare l'accesso dei partner umanitari alle zone di prima emergenza e, in secondo luogo, di supportare il processo di stabilizzazione favorendo un ritorno sicuro della popolazione sfollata nelle zone di origine. Le attività di sminamento saranno concentrate nella parte ovest di Mosul e nelle maggiori aree di ritorno della popolazione sfollata del governatorato di Ninive. Le iniziative si aggiungono alle azioni sostenute tramite iniziative bilaterali di emergenza attualmente in corso per un importo che supera i 3,2 milioni di euro.

Etiopia, due milioni di euro per mitigare le cause della migrazione

La Cooperazione italiana ha deciso poi di stanziare due milioni di euro per un'iniziativa destinata a contrastare le cause primarie della migrazione irregolare dell'Etiopia, tra i principali paesi di origine delle partenze clandestine. Il programma si configura come un consolidamento di un progetto pilota appena concluso, "Iniziativa di emergenza in favore

delle popolazioni vulnerabili, dei rifugiati, degli sfollati e dei migranti per contrastare le cause della migrazione irregolare", di cui si intende replicare le buone pratiche in altre aree. In particolare, si interverrà nei distretti del Tigray, dell'Oromia, dell'Amhara e della Regione delle nazioni, nazionalità e popoli del sud (Snnpr), caratterizzati da un'alta potenzialità migratoria.

Le attività mirano da un lato alla creazione di impiego attraverso la promozione di attività generatrici di reddito (si stima siano due milioni i giovani etiopi che ogni anno sono in cerca di lavoro), dall'altro al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione attraverso il potenziamento dei servizi di base come salute, istruzione, acqua e igiene.

Altri due milioni per rispondere all'emergenza dei rifugiati eritrei



Altri due milioni di euro sono stati destinati a un'iniziativa di emergenza per i campi per l'accoglienza dei rifugiati eritrei e per le comunità ospitanti nella regione del Tigray, in Etiopia. Attualmente sono circa 167 mila i rifugiati eritrei che vivono in Etiopia, 38 mila dei quali si trovano nei quattro campi allestiti nel Tigray (Shimelba, Hitsats, Mai-Ani e Adi Harush) dall'Unhcr e dall'Agenzia etiope che

si occupa di rifugiati e "returnees" (Arra). Nonostante il numero dei richiedenti asilo eritrei sia rimasto negli ultimi anni tendenzialmente stabile, il numero degli ingressi dai 25 punti di entrata al confine nord resta costante e nei primi cinque mesi del 2017 sono arrivate 11.328 persone. L'iniziativa finanziata dalla Cooperazione italiana è finalizzata a migliorare le condizioni di vita delle fasce più vulnerabili della

popolazione dei quattro campi rifugiati e delle comunità ospitanti nell'area di Shire attraverso il miglioramento dei servizi di accoglienza, protezione, salute ed educazione. Le attività prevedono anche forme di mitigazione dell'impatto ambientale dei campi e creazione di nuovi strumenti di sostentamento. L'obiettivo è in particolare quello di rafforzare i servizi di prima accoglienza e protezione, di migliorare le condizioni sociali ed economiche femminili, di migliorare i mezzi di sostentamento e di promuovere un equo accesso ai servizi sanitari ed educativi di qualità per garantire una pacifica convivenza e l'inclusione sociale tra la popolazione rifugiata e la comunità ospitante. Il finanziamento sarà a valere sul Fondo Africa, la cui istituzione è stata annunciata nel febbraio scorso dal ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale Angelino Alfano.

Sud Sudan e Uganda un nuovo piano per la regione

Facendo seguito agli impegni presi nel giugno scorso in occasione del Summit di Kampala sui rifugiati sud sudanesi, l'Italia ha lanciato una nuova iniziativa bilaterale di emergenza per il Sud Sudan e l'Uganda dall'importo complessivo di due milioni di euro. La crisi del processo di pace sud sudanese, iniziato ad agosto 2015, e il conseguente intensificarsi del conflitto hanno condotto negli ultimi due anni ad una delle più gravi emergenze rifugiati in Africa. A complicare il quadro, la forte siccità che quest'anno ha colpito tutto il Corno d'Africa aggravando la già precaria situazione di sicurezza alimentare nella regione. La crisi ha costretto circa quattro milioni

di sud sudanesi ad abbandonare le proprie case. Secondo gli ultimi dati dell'Unhcr, all'interno del paese sono presenti 1,93 milioni di sfollati, mentre 1,83 milioni di persone hanno chiesto asilo nei paesi limitrofi. Soprattutto in Uganda, che accoglie ad oggi una popolazione di rifugiati di oltre 1,2 milioni di persone, la più alta tra i paesi dell'Africa subsahariana. Nonostante l'impegno delle autorità di Kampala nell'attuare un programma di accoglienza tra i più generosi al mondo, i ritmi con cui continuano ad affluire nuovi rifugiati stanno mettendo a dura prova gli equilibri sociali ed economici soprattutto nella regione del Nilo occidentale. L'Italia, che

a Kampala ha annunciato un impegno da cinque milioni di euro per il 2017, ha deciso di intervenire concentrandosi nelle aree di confine e dove ci sono già attività in corso. In Sud Sudan le attività riguarderanno le regioni centro-meridionali (Equatoria centrale e orientale) e centro-orientali (Regione dei laghi e Jonglei). In Uganda ci si concentrerà in particolare sui distretti nel nord del paese, in particolare quello di Arua, dove si trovano i più grandi campi di rifugiati sud sudanesi (Rhyno Camp e Bidibidi). A beneficiare degli interventi saranno non solo rifugiati e sfollati, ma anche le comunità ospitanti: sarà promosso dunque un approccio integrato tra i due gruppi, con particolare attenzione alle categorie più vulnerabili come i minori non accompagnati, le madri sole, le persone disabili e le vittime di violenza di genere.



La crisi nel Rakhine e l'impegno italiano sul campo

A causa dell'escalation delle violenze, a partire dal 25 agosto oltre 400 mila Rohingya sono fuggiti in territorio bengalese. Avvio del dialogo tra la comunità internazionale ed il Governo per una azione bilanciata tra interventi umanitari, di sicurezza e di sviluppo.

La risposta italiana è affidata a una serie di iniziative volte a proteggere i più vulnerabili e a promuovere il dialogo interculturale

Lil 19 settembre, a circa un mese dall'acuirsi delle violenze nello Stato del Rakhine in Myanmar, la Consigliera di Stato e Ministro degli Esteri del Myanmar Aung San Suu Kyi si è rivolta ufficialmente alla nazione e alla comunità internazionale, rompendo così il silenzio sulla situazione in Rakhine. Un silenzio da più parti criticato anche a causa della mancata partecipazione della consigliera alla sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York. La Lady ha apertamente condannato le vio-

lazioni dei diritti umani che si stanno perpetrando nell'area di confine dello Stato del Rakhine e ha espresso preoccupazione per l'esodo dei musulmani verso i territori del Bangladesh. L'escalation delle violenze è da ricondursi al 25 agosto, in concomitanza con la presentazione del rapporto "Towards a peaceful, fair and prosperous future for the people of Rakhine", da parte dell'Advisory Commission sullo Stato del Rakhine, presieduta dall'ex Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan. Un documen-



to importante perché raccoglie una serie di raccomandazioni per attenuare lo stato di emergenza e favorire un percorso di sviluppo e di inclusione sociale. In coincidenza con tale presentazione, l'Arakan Rohingya Salvation Army (Arsa), una frangia armata del gruppo etnico dei Rohingya, a tutti gli effetti un gruppo apolide che da generazioni vive in Rakhine, ha ripetutamente attaccato i posti di polizia e delle forze di sicurezza governative e ciò ha innescato una serie di operazioni di clearance e sicurezza da parte dell'esercito. Da allora, secondo le fonti Unhcr, oltre 400 mila Rohingya sono fuggiti in territorio bengalese. Sull'interpretazione di tale dato e degli avvenimenti di violazione dei diritti umani da parte delle due parti, si sono aperti diversi dossier da parte del governo e dei media, soprattutto internazionali. Il dato certo sono gli 1,1 milioni di persone Rohingya, una minoranza etnico-religiosa di fede musulmana che vive in Rakhine senza cittadinanza, a causa della Legge sulla Cittadinanza del 1982. Una legge secondo cui la concessione della cittadinanza birmana si basa sull'appartenenza ad uno dei 135 gruppi etnici ri-

conosciuti poiché presenti entro i confini del paese da prima del 1823 A.D.. Ciò ha comportato per gran parte dei membri dell'etnia Rohingya, giunti in Myanmar dopo tale data, la negazione della cittadinanza birmana e la condanna a discriminazioni istituzionali e restrizioni alla libertà di circolazione, nonché la negazione dei diritti alla salute e all'istruzione.

Ufficialmente, le raccomandazioni dell'Advisory Commission sullo Stato del Rakhine sono state recepite dal Governo, che ha nominato una commissione interministeriale incaricata di seguirne l'attuazione, e anche dai donatori internazionali, che hanno creato un gruppo di coordinamento sul Rakhine all'interno del Cooperation Partners Group (CPG), l'organo di coordinamento dei donatori in Myanmar a livello di Head of Missions. Dalla parte birmana, Aung San Suu Kyi ha ribadito la volontà dell'esecutivo di attuare le raccomandazioni nel più breve tempo possibile e di estendere i programmi di assistenza umanitaria agli attori internazionali, finora gestiti solamente dal Ministero birmano del Social Welfare, relief and Re-

settlement (MSWRR). Ad oggi, l'unica entità internazionale che ha accesso ai campi e alle zone di conflitto è il Comitato Internazionale della Croce Rossa (ICRC), unitamente alla Myanmar Red Cross Society. Le Agenzie Onu non hanno il permesso di accedere alle aree coinvolte e hanno difatti sospeso le operazioni. Gli aiuti vengono, a detta del Governo nazionale, garantiti grazie al coordinamento del Mswrr e la chiusura del territorio viene giustificata per motivi di sicurezza durante le operazioni di sgombero.

Rimane tuttavia aperta la questione cardine della gestione dei rifugiati e del possibile riconoscimento per gran parte di questi dei diritti civili e politici in Myanmar. La Lady si è espressa in merito al possibile rientro dei rifugiati: secondo le fonti Onu, oltre a 400 mila musulmani Rohingya, vi sarebbero circa 30 mila buddisti Arakan, indu e appartenenti ad altre minoranze. La condizione per il rientro è che i rifugiati rispettino i requisiti sanciti nell'accordo firmato nel 1993 tra Myanmar e Bangladesh, e circa 4.300 rifugiati sono rientrati nell'ultima settimana, ma del riconosci-

mento del diritto di cittadinanza finora non è stata fatta alcuna menzione.

Oltre a far parte del Cpg, l'Italia, a livello tecnico attraverso l'Aics di Yangon, è membro di un gruppo operativo per il coordinamento degli aiuti destinati al Rakhine. L'Aics di Yangon pertanto si propone di contribuire, in stretta sinergia con il Governo birmano e con gli altri donatori, alla realizzazione di due raccomandazioni contenute nel succitato rapporto: migliorare la coesione inter-comunitaria e promuovere lo sviluppo culturale.

Nello specifico, per il primo punto è stato avviato un partenariato con Unhcr, concretizzato nell'approvazione di un'iniziativa di emergenza del valore di un milione di euro da attuare in Rakhine nelle township di Buthidaung, Maungdaw e Rathedaung. Tale iniziativa è stata concepita per migliorare il dialogo e la coesione tra le varie comunità residenti nell'area (popolazione Rakhine buddista, musulmani in maggioranza di etnia Rohingya e altre comunità minoritarie), che difficilmente convivono pacificamente a causa di tensioni profondamente radicate e fondate su





ragioni storiche, religiose ed etniche. L'avvio dell'iniziativa approvata è stata di fatto posposta a causa degli eventi del 25 agosto, finché le operazioni di tutti gli attori umanitari nel nord del Rakhine (in particolare nelle township citate) non saranno riammesse.

Nel frattempo, per rispondere all'attuale crisi che coinvolge i Rohingya fuggiti in territorio bengalese, è stato autorizzato un contributo del valore di 500 mila euro per le operazioni di emergenza realizzate dal Programma Alimentare Mondiale (Pam) in Bangladesh, mediante la distribuzione di riso ed alimenti ad alto contenuto proteico a favore dei gruppi più vulnerabili. In linea con la raccomandazione per la promozione dello sviluppo culturale, l'Aics di Yangon ha incluso nella propria strategia la promozione dello sviluppo economico del sito monumentale di Mrauk-U prevedendo un contributo a gestione diretta sul canale bilaterale. L'obiettivo è di sostenere la valorizzazione del sito e lo sviluppo locale coinvolgendo le Organizzazioni della Società Civile e le Università italiane. È previsto inoltre un finanziamento ad Unesco sul canale multi-bilaterale mirato a preparare la candidatura di Mrauk-U a sito del patrimonio culturale dell'umanità.

Il governo birmano ha stilato un piano di svi-

luppo socio-economico con l'assistenza di Undp, ma l'approvazione finale non è ancora avvenuta. Il piano prevede la promozione di partnership pubblico-privata (Ppp) per la creazione di posti di lavoro, la realizzazione di infrastrutture (ponti e strade), l'ampliamento dell'accesso all'istruzione secondaria per i musulmani e della copertura sanitaria attraverso l'uso di cliniche mobili. Il Governo si è detto anche impegnato sul fronte delle relazioni intercomunitarie e ha introdotto nelle scuole un corso di educazione civica e alla pace, oltre ad avere attivato un canale radio fm le cui trasmissioni sono diffuse in inglese, bengalese e birmano. La Consigliera di Stato ha concluso chiedendo alla comunità diplomatica di sostenere l'esecutivo nel difficile compito di assicurare uno sviluppo sostenibile ed equo non solo in Rakhine ma in tutto il Paese, ricordando la necessità di collaborare in modo costruttivo anche sul processo di pace per tutto il Myanmar. Anche su questo fronte l'Italia è impegnata attraverso un contributo triennale al Joint Peace Fund, il multi-donor trust fund, che si propone appunto di favorire un esito positivo del processo di pace attraverso l'inclusione di tutti gli attori coinvolti. ●

a cura della sede Aics di Yangon

Un campo cruciale per lo sviluppo sostenibile

Gli studi messi a punto da autorevoli organismi internazionali cercano di analizzare il binomio fra economia e cultura, mettendo in luce il nesso con lo sviluppo. Le Linee guida della Cooperazione italiana vanno in questa direzione e delineano le priorità tematiche del nostro aiuto pubblico allo sviluppo

di Emilio Cabasino

Nell'opinione pubblica, orientata anche dai mezzi di informazione e di comunicazione di massa, è sempre più diffusa la consapevolezza del legame esistente tra patrimonio e attività culturali ed economia, così come negli ultimi trent'anni si sono diffusi studi, pubblicazioni, convegni e corsi di formazione dedicati espressamente all'economia della cultura. Se la fondatezza del binomio fra economia e cultura è ragionevolmente condivisibile, meno facile è documentarne, con dati e serie statistiche consolidate, le reali dimensioni per estensione, qualità e profondità dei fenomeni osservati. In altre parole, un conto è dire che un'area archeologica, una basilica, un concerto di musica classica o uno spettacolo teatrale producono o possono produrre ricchezza e

un valore aggiunto, un altro è dimostrarlo con cifre alla mano. Tanto più se si considerano gli ingenti costi fissi che ciascuno degli esempi appena evocati ha, per essere conservato o prodotto e la difficile misurazione dei benefici che generano o che possono generare: si tratta, infatti, di benefici materiali o intangibili destinati alla comunità residente, ai fornitori di servizi e ai visitatori (locali e stranieri).

Alle Linee guida si ispirano iniziative quali il riallestimento del nuovo spazio del Museo nazionale di Beirut o il progetto di assistenza tecnica attualmente in corso in Bolivia



**La Cooperazione italiana
dovrà mantenere alta
la tradizione consolidata
in materia di conservazione
e gestione del patrimonio culturale
e individuare nuove possibili forme
di aiuto in questo campo**

Lo spettro degli ambiti di riferimento e della platea dei beneficiari reali e potenziali si amplia a dismisura, poi, se nella categoria includiamo il patrimonio culturale immateriale, come tradizioni, feste e saperi artigianali o le industrie culturali e creative, come la letteratura e l'editoria, la musica dal vivo e riprodotta, il cinema e l'audiovisivo, il design e la produzione artigianale di qualità. Il fatto che il fenomeno presenti difficoltà di misurazione non vuol dire che la misurazione stessa non sia possibile, prova ne siano le metodologie e gli studi messi a punto da autorevoli organismi internazionali (quali Unesco, Banca mondiale, Ocse) che cercano di analizzarlo anche sotto il profilo del contributo che beni e attività culturali possono fornire allo sviluppo sostenibile. A tale filone di ricerca e indagine è riconducibile il ragionamento sulle finalità e sull'efficacia delle iniziative di cooperazione che intervengono su questi ambiti, così come sul loro ruolo nelle relazioni diplomatiche tra singoli stati, o tra organismi sovranazionali e singoli stati o aree di intervento regionali, come ad esempio è il caso dell'Unione europea e del suo Servizio per l'azione esterna con il documento "Verso una strategia dell'Unione europea per le relazioni culturali internazionali".

Ad altro, autorevole, livello si possono ricondurre la risoluzione dell'Onu adottata il 20 dicembre del 2013 sulla funzione della cultura per lo sviluppo sostenibile, il documento ad essa collegata, pubblicato dall'Unesco, "Culture and Sustainable Development" e i rapporti presentati sempre dall'Unesco nel 2015 e nel 2017, quest'ultimo in preparazione, dal titolo *Re-Shaping Cultural Policies*".

Coerentemente con gli orientamenti evocati, gli uffici dell'attuale Aics, quando erano ancora incardinati nella Direzione generale per la

Cooperazione allo sviluppo del Maeci, hanno elaborato, in collaborazione con un gruppo di ricerca della Scuola superiore di Sant'Anna di Pisa e altri autorevoli revisori, le Linee guida della Cooperazione italiana su patrimonio culturale e sviluppo, dalle quali emergono le seguenti priorità tematiche dell'aiuto pubblico allo sviluppo: la promozione della diversità culturale, del dialogo interculturale e dell'accesso alla cultura; la cultura intesa come leva per la crescita economica, la creatività e l'innovazione; la protezione e la tutela del patrimonio culturale mediante la condivisione di saperi, competenze, tecnologie e metodologie innovative; la formulazione di politiche e quadri istituzionali di protezione e valorizzazione del patrimonio culturale e della cultura. A queste linee si ispirano, pertanto, le iniziative della Cooperazione italiana nel settore quali, ad esempio, gli interventi che hanno recentemente permesso il riallestimento del nuovo spazio del Museo nazionale di Beirut, inaugurato nell'ottobre del 2016, o il progetto di assistenza tecnica attualmente in corso in Bolivia, finalizzata a sostenere il locale ministero delle Culture e del turismo nella ridefinizione di strumenti di programma e operativi, per la migliore conservazione e gestione sostenibile del patrimonio culturale e delle aree naturali protette, in stretto collegamento con la loro valorizzazione, anche turistica.

Alla luce delle variabili appena descritte e del complesso quadro mondiale attuale, nel quale si sta tornando ad evocare lo "scontro di civiltà" prefigurato nel saggio di ventun anni fa di Samuel P. Huntington, la Cooperazione italiana dovrà, da un lato, mantenere alta la tradizione consolidata, affermatasi grazie alla capacità sperimentata di trasferire le elevate competenze dei nostri tecnici in materia di conservazione e gestione del patrimonio culturale, materiale e immateriale; dall'altro, individuare nuove possibili forme di aiuto in questo campo. Tenendo presente, tra l'altro, il modo in cui la cultura gioca un ruolo essenziale nelle sfide della biodiversità e nella relazione tra produzione agricola e tradizioni culturali e senza dimenticare quanto i paesi in via di sviluppo possono produrre e offrirci in tema di industrie culturali e creative, prime fra tutte le arti rappresentate, l'audiovisivo e l'artigianato di qualità. ●



Myanmar, rinascere con la cultura

Yangon ha preservato la sua eredità culturale ed è oggi la capitale commerciale di un paese in forte espansione economica
Attraverso la sua ambasciata e la sede locale Aics
l'Italia è tra i maggiori protagonisti della sua rinascita

di Paola Boncompagni

Dall'alto dei suoi cento metri, l'abbagliante cupola dorata della magnifica pagoda Shwedagon illumina il grigio cielo monsonico che nel pieno della stagione delle piogge sovrasta Yangon. Con i suoi sei milioni di abitanti, le strade della città brulicano di persone, invase da un traffico incessante che scorre lento verso Downtown, il centro storico dell'ex leggendaria capitale birmana, Rangoon. E' bene ricordarlo, oggi il Paese si chiama Myanmar e dal 2005 ha una nuova, asettica capitale amministrativa chiamata Nay Pyi Taw, che sorge 300 chilometri a nord ed è la sede del governo. Nonostante il nuovo nome, Yangon è rimasta dov'era, circondata dalle grandi acque dell'omonimo fiume, conservando il suo fascino e un patrimonio stori-

co-artistico di inestimabile valore.

Durante i suoi sessant'anni di vita coloniale, dal 1888 al 1948, la capitale birmana è stata uno dei più preziosi gioielli dell'Impero britannico, una città cosmopolita connotata da un mélange di tradizioni locali, indiane, cinesi e inglesi, che in varie epoche ha accolto grandi scrittori, artisti e poeti. A partire dal 1962, per cinque lunghi decenni il Paese è rimasto completamente isolato a causa delle politiche del governo militare, preservando un patrimonio storico artistico di grande pregio, incluso il centro storico di Yangon costellato da pagode, chiese, moschee e sinagoghe, nonché da eleganti edifici e imponenti complessi del periodo coloniale. A differenza di altre capitali del sud-est asiatico, i cui centri storici sono stati in gran parte demoliti a favore di co-

**Secondo il Myanmar
Tourism Master Plan 2013/2020
tra il 2011 e il 2012 i visitatori
sono aumentati del 29,7 per cento**

struzioni ultramoderne, Yangon ha preservato la sua eredità culturale ed è oggi la capitale commerciale di un Paese in forte espansione economica. Le preziosità architettoniche del centro storico però sono assai fatiscenti e necessitano di massicci interventi di consolidamento, riqualificazione e restauro. L'Italia, attraverso la sua ambasciata e Aics Yangon, è tra i maggiori protagonisti della sua rinascita. "Sosteniamo il governo del Myanmar nel preservare l'intera area di Downtown Yangon, che ha il potenziale per diventare una delle più interessanti capitali del sud-est asiatico dal punto di vista architettonico e culturale", spiega Giorgio Aliberti, ambasciatore italiano in Myanmar. "Lavoriamo con le istituzioni locali e siamo impegnati nel coinvolgere altri attori e donatori che possano investire in questo grande piano di rinnovamento."

Le relazioni tra Myanmar e l'Italia sono buone, afferma l'ambasciatore, ricordando il suo recente incontro con la leader de facto del Paese, Aung San Suu Kyi che, in quanto figlia del venerato padre della patria, il generale Aung San, ha una visione forte del passato e tiene molto alla valorizzazione del patrimonio culturale nazionale. "Stiamo sostenendo il Yangon Heritage Trust, un centro di eccellenza privato", continua Aliberti, "per realizzare una mappatura degli edifici storici da restaurare, che saranno circa 600". L'idea sarebbe poi quella di concentrarsi su un palazzo in particolare, dove poter mantenere un piccolo spazio per realizzare una sorta di Casa Italia, dove potranno aver luogo attività culturali tutte italiane e tenere alto il nostro prestigio nel centro della città. Nella sede di Aics Yangon, il direttore Maurizio Di Calisto illustra il quadro di riferimento dell'Agenzia in Myanmar, composto da tre aree principali: "La prima è quella della governance, con il nostro sostegno al governo nel coordinamento dei donatori e con il nostro importante ruolo nel processo di pace. La seconda riguarda lo sviluppo rurale, inteso come inclusione sociale e rafforzamento

economico delle comunità, per il quale interveniamo in alcune zone selezionate tra le più povere del Paese. La terza area riguarda la valorizzazione del patrimonio culturale, che sosteniamo con l'assistenza tecnica agli enti preposti, in modo che possano cominciare a gestire questa importante eredità in maniera fruttuosa. Occorre però considerare che siamo in fase di avviamento, poiché il Paese si è aperto solo nel 2013 dopo una lunga fase dittatoriale, anche se devo riconoscere che in pochissimi anni si sono fatti passi da gigante." Aics ha come controparti il ministero degli Affari religiosi e della Cultura, e il ministero degli Hotel e del Turismo per alcune attività volte al rafforzamento delle capacità locali per la gestione dei siti d'interesse culturale e la loro destinazione. L'Agenzia collabora inoltre con il Dipartimento di archeologia del ministero degli Affari religiosi e della Cultura, con il quale avvierà alcuni interventi nell'antica capitale del Rakhine, Mrauk-U, sostenendo il suo inserimento, insieme a quello del complesso monumentale di Bagan, nella World Heritage List dell'Unesco. "Attualmente nel sito di Mrauk-U", continua Di Calisto "sono stati individuati circa 3 mila templi e pagode. La documentazione ad oggi esistente sul sito però è stata finora custodita in alcune buste di plastica che sono generalmente utilizzate per la conservazione del riso. Il lavoro è complesso e interessante, ma si parte da zero. Inoltre teniamo molto alla riqualificazione del prezioso patrimonio immobiliare di Downtown Yangon, unico nel sud-est asiatico dal punto di vista storico culturale." Se è vero che l'incremento del turismo di un Paese si traduce in sviluppo economico e prestigio internazionale, i recenti dati del settore in Myanmar sono promettenti. Secondo il Myanmar Tourism Master Plan 2013/2020, tra il 2011 e il 2012 i visitatori sono aumentati del 29,7 per cento, pari a un milione di persone. Nel 2015 sono stati ben 4,68 milioni i turisti a entrare nel Paese e si prevedono aumenti vertiginosi negli anni a venire. "L'Italia contribuisce in modo decisivo e qualitativo a questo sviluppo e, con un impegno di più di 4 milioni di Euro stanziati nel periodo 2014-2016 sul settore culturale, è oggi in Myanmar il primo partner europeo nel settore della salvaguardia dell'eredità culturale." ●



Vietnam, verso un Centro di formazione per il restauro

Fin dal 1997 la Cooperazione italiana lavora per riportare alla luce le ricchezze archeologiche e renderle motore di sviluppo
A novembre verrà inaugurata una nuova iniziativa per migliorare la conservazione e la gestione dei siti

“È nel nostro patrimonio artistico, nella nostra lingua, nella capacità creativa degli italiani che risiede il cuore della nostra identità”. Così esordiva nel 2003 l'allora presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi durante la consegna delle medaglie d'oro ai benemeriti della cultura e dell'arte. La vocazione italiana per il patrimonio culturale e artistico è confermata dalla stessa Costituzione, la quale, unica tra le costituzioni occidentali, pone tra i principi fondamentali lo svilup-

po della cultura e della ricerca scientifica e tecnica, nonché la tutela e la salvaguardia del patrimonio storico, artistico, ed ambientale.

Da tempo la Cooperazione italiana rico-

La collaborazione tra Italia e Vietnam nel campo della conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e artistico ha radici profonde e una storia ventennale

A novembre 2017 verrà inaugurata una nuova iniziativa per la formazione professionale per il restauro e la conservazione del patrimonio culturale”

nosce il patrimonio naturale e culturale quale risorsa fondamentale per lo sviluppo economico e sociale, e “aderisce alla missione” italiana esportando le abilità e le conoscenze maturate nel nostro Paese e intensificando le attività bilaterali volte all’educazione e alla formazione, al rafforzamento delle capacità istituzionali, al trasferimento di know-how, tecnologia e innovazione, a protezione del patrimonio locale.

In Vietnam, la collaborazione tra i due paesi nel campo della conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e artistico ha radici profonde e una storia ventennale. Il primo approccio italiano risale al 1997, quando un accordo tripartito firmato tra la Fondazione Lerici-Politecnico di Milano, Unesco, e il ministero della Cultura e Informazione del Vietnam si poneva l’obiettivo di riesumare le ricerche e gli scavi archeologici nel sito di My Son, nella provincia di Quang Nam, Vietnam centrale, allo scopo di iscrivere lo stesso al patrimonio mondiale dell’umanità, risultato raggiunto nel 1999. My Son fu in passato la capitale spirituale della civiltà scomparsa dei Champa, la quale ebbe il suo impero nelle coste dell’attuale Vietnam per oltre un millennio. Il progetto di carattere multilaterale finanziato dalla Cooperazione italiana, è stato implementato da Unesco e tecnicamente realizzato dalla Fondazione Lerici del Politecnico di Milano. L’iniziativa si è concentrata sul Gruppo G del sito archeologico, costruito durante la prima metà del XII secolo e formato da cinque monumenti che rappresentano un eccellente modello dell’architettura Champa. Durante le prime due fasi sono state sviluppate attività di ricerca, di analisi dei materiali e di sperimentazione di tecniche costruttive, oltre ad attività di formazione professionale rivolte

ai funzionari e tecnici addetti alla gestione del sito archeologico. La storia di quest’ultimo e del relativo restauro è stata riportata dalla prestigiosa pubblicazione “Champa and the Archeology of My Son” (dicembre 2008). La terza e ultima fase dell’iniziativa ha avuto come obiettivo la promozione di un turismo sostenibile nel sito di My Son, al fine di assicurare uno sviluppo socio-economico in aggiunta alla conservazione del patrimonio culturale. Grazie a questo approccio omnicomprensivo attuato dalla Cooperazione italiana, il Gruppo G è stato inaugurato nel giugno 2013 dal direttore generale dell’Unesco Irina Bokova e dall’allora ambasciatore italiano Lorenzo Angeloni, ed è da allora aperto al pubblico. Grazie alla ventennale e fruttuosa collaborazione tra i due paesi in materia di patrimonio artistico, nonché all’eccellenza riconosciuta globalmente all’Italia in questo campo, a novembre 2017 verrà inaugurata una nuova iniziativa da parte della Cooperazione italiana nella provincia di Quang Nam, dal titolo “Centro di formazione professionale per il restauro e la conservazione del patrimonio culturale”, attuata dal Politecnico di Milano, che ha l’obiettivo di migliorare la conservazione e la gestione dei siti archeologici vietnamiti assicurando così una valorizzazione del turismo culturale. In linea con tale obiettivo saranno fondati un centro di formazione di manager e lavoratori specializzati di siti archeologici, nonché un laboratorio per il restauro. Oltre a questi interventi, in collaborazione con la Scuola Professionale di Quang Nam, si prevede la formazione di 120 individui tra neolaureati, giovani lavoratori e insegnanti occupati nel settore della conservazione dei patrimoni artistici e culturali e lo sviluppo di curricula in questo campo. Questa assistenza tecnica, nata dal bisogno da parte delle autorità vietnamite di migliorare le abilità e le conoscenze tecniche e gestionali del proprio staff, grazie al trasferimento di know-how italiano assicurerà la sostenibilità nel campo del restauro e della conservazione del patrimonio culturale vietnamita e valorizzerà il settore turistico locale ●

a cura della sede Aics di Hanoi



Un'eredità da valorizzare

Il Senegal ospita sette siti iscritti a patrimonio mondiale dell'umanità
Un progetto finanziato dalla Cooperazione italiana
si propone di valorizzare queste ricchezze attraverso una maggiore formazione

di Chiara Barison

In Senegal la lingua italiana e l'educazione alla cittadinanza sono due temi da qualche tempo al centro dell'attualità grazie al "Programma di sostegno universitario: valorizzazione del patrimonio culturale ed educazione alla cittadinanza - Pau-Culture".

L'iniziativa nasce dall'interesse espresso durante una visita in Senegal nel febbraio 2016 dall'allora presidente del Consiglio Matteo Renzi e dal viceministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale Mario Giro, di rafforzare la cooperazione interuniversitaria nell'ambito della strategia d'intervento nel settore educativo, con una particolare attenzione

alla diffusione della lingua italiana.

Il programma, finanziato dalla Cooperazione italiana in collaborazione con l'Unesco, il ministero senegalese dell'Istruzione superiore e della ricerca scientifica, l'Università Cheikh Anta Diop di Dakar e l'Università Gaston Berger di Saint-Louis ha tra gli obiettivi la valorizzazione del patrimonio culturale e l'educazione alla

**Il programma ha tra gli obiettivi
la valorizzazione
del patrimonio culturale
e l'educazione alla cittadinanza**



Il Senegal conta un patrimonio naturale e culturale ricco che purtroppo non sempre è sufficientemente valorizzato

cittadinanza in Senegal. Una cittadinanza attiva tra cultura, identità e appartenenza civica ma, soprattutto, aperta al mondo e capace di rispondere alle seguenti questioni: che tipo di cittadino voglio essere? Che tipo di cittadino voglio diventare? Che paese voglio costruire?

Proprio per contribuire alla formazione di un nuovo modello di cittadino, cosciente, preparato, e capace di valorizzare il proprio territorio, il programma ha deciso di focalizzarsi su quattro assi prioritari: rafforzare la metodologia pedagogica degli insegnanti e dei ricercatori delle università coinvolte; migliorare le capacità di formazione nei mestieri legati alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio culturale; organizzare corsi di formazione sulle tematiche di genere, pace, cittadinanza e democrazia; promuovere l'insegnamento della lingua italiana nel paese.

Il Senegal conta un patrimonio naturale e culturale ricco che purtroppo non sempre è sufficientemente valorizzato. Sette i siti iscritti a patrimonio mondiale dell'umanità: l'isola di Gorée; l'isola di Saint Louis; il parco nazionale di Niokolo - Koba; i cerchi di pietra del Senegambia; il santuario nazionale degli uccelli di Djoudj; il delta del Saloum; il paese Bassari.

Il progetto, con un budget globale di 500 mila, euro si propone di valorizzare questo ricco patrimonio attraverso l'ampliamento delle formazioni ai mestieri ad esso legati, il rafforzamento delle capacità pedagogiche di insegnanti e ricercatori universitari

e il potenziamento della cooperazione tra le università senegalesi e quelle italiane.

A corredo di ciò, tra le priorità del programma si inserisce anche il sostegno alla promozione della lingua italiana nelle due università beneficiarie. Il rafforzamento dei programmi di apprendimento della lingua italiana rappresenta uno strumento chiave per potenziare le relazioni culturali e il forte legame storicamente esistente tra il Senegal e l'Italia rispondendo così ad un bisogno vivo e sentito localmente vista la forte presenza della diaspora senegalese in Italia.

Per favorire la promozione e il rafforzamento delle relazioni culturali ed universitarie tra Italia e il Senegal nei settori della promozione del patrimonio culturale e della lingua italiana sono previsti accordi di partenariato, programmi di formazione e scambi culturali che permetteranno di valorizzare le capacità tecniche in tali settori.

Le zone di intervento del progetto sono le regioni di Dakar e Saint-Louis, dove è concentrata la maggior parte del patrimonio artistico e culturale e dove sono situate le università beneficiarie in modo tale da ottimizzare l'utilizzo delle risorse accademiche e massimizzare l'impatto nel settore della gestione del patrimonio culturale. La prima riunione del comitato di pilotaggio inter istituzionale che riunisce tutti i partner del progetto si è tenuta sempre a giugno presso l'Università pubblica Cheikh Anta Diop di Dakar. In quest'occasione è stata ribadita la volontà di un'azione comune e strutturata che possa garantire una corretta operatività del progetto, ufficialmente avviato.

Ad oggi, nel quadro del rafforzamento delle capacità pedagogiche delle università del Senegal, si sta procedendo all'acquisto del materiale didattico ad uso dell'Università pubblica Cheikh Anta Diop di Dakar.

Un primo passo importante che dimostra la volontà di un'azione collettiva efficace che possa dare alla lingua italiana, all'educazione alla cittadinanza e al ricco patrimonio culturale senegalese il giusto valore culturale, economico e politico. ●



La Bolivia degli Uru-Chipaya un percorso lungo 4 millenni

La cultura degli Uru-Chipaya ha attraversato 4500 anni di storia riuscendo a preservare intatta la sua sua identità
Un progetto finanziato dall'Aics punta a valorizzare questa straordinaria eredità per dare maggiore dinamismo all'economia locale

“**A**ntes, antes que salía el sol”, prima, molto prima che nascesse il sole, nacquero gli Uru-Chipaya, custodi della cultura viva più antica dell'America Latina, una delle tre più antiche al mondo. Testimonianza viva e tangibile della storia di un popolo e, al tempo stesso, straordinario esempio di conservazione dell'identità culturale del territorio, la cultura degli Uru-Chipaya ha attraversato 4500 anni di storia, durante i quali né la forte presenza

Aymara nella regione, né l'impero Inca, né la dominazione spagnola hanno potuto cancellarne riti, tradizioni e pratiche ancestrali.

L'intervento è diretto alla generazione di opportunità lavorative allo scopo di frenare i flussi migratori

Il Senegal conta un patrimonio naturale e culturale ricco che purtroppo non sempre è sufficientemente valorizzato

Il villaggio di Chipaya sorge sull'altopiano boliviano, nel Dipartimento di Oruro, non molto distante dal confine cileno. Gli abitanti, secondo i dati dell'ultimo censimento (2012), sono poco più di duemila. Un territorio a forte rischio spopolamento, dove il fenomeno dell'emigrazione è molto diffuso e sono numerosi coloro che si vedono costretti ad abbandonare il proprio luogo d'origine, per cercare nuove opportunità proprio nel vicino Cile. Per rispondere a una tendenza, quella dell'emigrazione, che si fa sempre più preoccupante, è stato avviato il progetto "Chipaya: memorie dell'acqua e del vento. Verso nuove forme di resilienza comunitaria", finanziato dall'Aics e implementato da Coopì, Gvc (presenti sul territorio già dal 2012) e ASPEm, in collaborazione con il Centro boliviano de estudios multidisciplinarios (Cebem). L'intervento, avviato nel marzo 2017, è diretto alla generazione di opportunità lavorative, allo scopo di frenare i flussi migratori che, per quanto temporanei, incidono in maniera negativa sulla conservazione del patrimonio culturale Uru-Chipaya. Ed è proprio il patrimonio culturale l'aspetto che, in maggior misura, ha permesso ai Chipaya di sopravvivere nei secoli in un ambiente decisamente ostile all'insediamento umano, convivendo con le difficoltà di un territorio, quello compreso tra il río Lauca e il deserto salato di Coipasa, dalle caratteristiche oro-geografiche particolarmente complesse. Nell'ottica della valorizzazione in chiave turistica del patrimonio culturale del popolo Uru, il consorzio di Ong italiane, con l'appoggio della sede Aics di La Paz e della Delegazione Ue in Bolivia, dal 18 al 27 agosto scorso ha organizzato una serie di eventi, dando vita alla "Settimana della Cultura Chipaya". Sono state organizzate due importanti serate a La Paz, con la

partecipazione delle autorità tradizionali della popolazione Uru. Durante la prima serata, tenutasi nell'incantevole cornice della Chiesa di San Francesco, si sono presentati diversi aspetti propri della cultura e della tradizione Uru-Chipaya; un evento particolarmente apprezzato dal numerooso pubblico accorso, che ha potuto interagire con la delegazione Chipaya in visita a La Paz e conoscere da vicino usi, costumi e tradizioni di questa civiltà millenaria, pressoché sconosciuta a gran parte della stessa popolazione boliviana.

Il secondo appuntamento, organizzato presso la Cinemateca boliviana di La Paz, è stato dedicato alla proiezione di "Vuelve Sebastiana", un film boliviano del 1953 che presenta gli Uru nella loro quotidianità, immersi in un contesto di forte chiusura e difesa delle proprie origini, a cui ha fatto seguito la riproduzione di un documentario del 2016, che propone una lettura diversa del processo storico di conservazione del patrimonio tangibile e intangibile degli Uru, focalizzandosi su aspetti quali lo stretto legame uomo-natura e sull'incredibile capacità di sviluppare sistemi autoctoni di adattamento al difficile contesto ambientale. È stata inoltre allestita la mostra "Chipaya, memorias del agua y del viento", un viaggio fotografico attraverso le peculiarità della cultura e delle usanze Chipaya, raccontate dalle immagini del fotografo Michele Pasquale.

La presenza di una cultura viva, espressione reale della storia e dell'identità locale, e l'incredibile ricchezza del patrimonio dei Chipaya sono elementi fondamentali per lo sviluppo del turismo comunitario, per la creazione di nuovi circuiti turistici e il loro posizionamento sul mercato nazionale e internazionale. In una zona che fa registrare una graduale erosione demografica, la valorizzazione del patrimonio diventa un'importante risorsa per lo sviluppo, uno strumento per creare opportunità lavorative e apportare maggior dinamismo all'economia locale, un incentivo alla conservazione del patrimonio e alla gestione sostenibile delle risorse naturali e del territorio Chipaya. ●

a cura del consorzio Ong Coopì-Gvc-Mlal



Settembre, tutti a scuola (o quasi)

27 milioni di bambini nel mondo non hanno accesso all'istruzione di base e la probabilità di esclusione dal sistema educativo ha una percentuale più alta se si tratta di bambini rifugiati e migranti

di Ivana Tamai

“Prendete i vostri libri e le vostre penne, sono la vostra arma più potente. Un bambino, un insegnante, una penna e un libro possono cambiare il mondo”
- Malala Yousafzai

Se anche a settembre non riaprissero le scuole italiane due importanti appuntamenti internazionali ci porterebbero comunque a focalizzare la nostra attenzione sul diritto all'istruzione per tutti: la Giornata internazionale dell'Alfabetizzazione, celebrata l'8 settembre, e il rapporto Unicef, “Education Uprooted”, pubblicato nei giorni scorsi. L'o-

biiettivo “Una buona istruzione per tutti, senza discriminazioni”, auspicato dal quarto dei 17 Sustainable Development Goals, è ancora lontano. Che il trend non sia positivo è confermato infatti anche dai dati pubblicati dal rapporto Unicef da cui emerge che 27 milioni di bambini nel mondo non hanno accesso all'istruzione di base e che la probabilità di esclusione dal sistema educativo ha una percentuale più alta se si tratta di bambini rifugiati e migranti.

“Che sia un rifugiato, migrante o sfollato interno un bambino è prima di tutto un bambino. E qual è il desiderio più grande di ogni bambino “Sperduto”, sradicato dalla propria



casa a causa di violenza o insicurezza? Tornare ad una vita normale.” – dichiara Andrea Iacomini, portavoce dell’UNICEF Italia – “La scuola non è solo un loro diritto ma è anche il primo passo per raggiungere questo obiettivo. Nel nostro ultimo rapporto UNICEF, “Education Uprooted”, ci focalizziamo proprio sui tanti minori che non riescono ad accedere ad alcuna forma di istruzione: 27 milioni di bambini in età da scuola primaria e secondaria inferiore non frequentano la scuola in 24 paesi colpiti da conflitti. Per non parlare dei bambini migranti e dei rifugiati: questi ultimi hanno una probabilità 5 volte maggiore di non frequentare la scuola rispetto agli altri bambini. La scuola è già considerata un elemento di riscatto dalla povertà e dall’insicurezza lavorativa ma resta ancora preclusa a troppi bambini e bambine: queste ultime sono tagliate fuori 2,5 volte in più rispetto ai loro coetanei maschi nei Paesi colpiti dai conflitti. Come UNICEF siamo riusciti a raggiungere il 45% dei bambini che hanno bisogno di servizi per l’istruzione in contesti d’emergenza ma c’è ancora molto da fare. Invitiamo i governi e le organizzazioni di tutto il mondo a integrare tutti i bambini “sperduti” nel sistema scolastico del paese in cui vivono. Dobbiamo inoltre impegnarci a superare le barriere legali che impediscono ai bambini di accedere al sistema di istruzione: solo 10 Stati membri dell’Unione europea riconoscono a un bambino migrante senza documenti il diritto di avere accesso al sistema scolastico e cinque li escludono esplicitamente. Investire sull’istruzione di questi bambini non significa soltanto dare loro una possibilità di riscatto da una vita di privazioni e violenze,

significa investire sul nostro futuro.” – Conclude Andrea Iacomini.

L’alfabetizzazione è riconosciuta a livello internazionale come la base fondante per l’affermazione dei diritti umani, dell’uguaglianza di genere e delle società sostenibili ed è uno strumento irrinunciabile per sradicare la povertà. L’azione della Cooperazione italiana si impegna a garantire a tutti il diritto all’istruzione inclusiva, in linea con il SDG4, gli impegni globali del movimento Education for All e della Global Partnership for Education, il principale meccanismo finanziario per il rafforzamento dei programmi nazionali per l’istruzione.

“Nel sostegno all’istruzione primaria, l’Italia opera in diversi paesi africani compresa l’Etiopia, il Mali, il Mozambico, la Somalia e il Sud Sudan, oltre che in Tunisia e in paesi del Vicino e Medio Oriente e in America centrale – spiega Enrico Materia, responsabile Ufficio Sviluppo umano dell’Aics - Questo impegno deriva dalla convinzione che l’istruzione sia una componente essenziale dello sviluppo umano, necessaria a garantire le opportunità di vita e di lavoro in età adulta, di contrastare e la povertà e le disuguaglianze, e di tutelare i diritti dei bambini e delle bambine, come ad esempio il prevenire le gravidanze delle adolescenti”.

Per ogni bambino a cui si garantisce un posto a scuola vale il messaggio e l’esempio di Malala Yousafzai:

“Avevamo sete di educazione: il nostro futuro era proprio lì, in quella classe. Stavamo seduti a leggere e ad imparare insieme. Amavamo indossare uniformi scolastiche e ci sedevamo lì, con i grandi sogni nei nostri occhi.” ●

AFGHANISTAN**Contributo volontario al Programma Paese UNICEF in materia di educazione - 2.300.000 € (2015-2016)**

Le attività realizzate con fondi italiani hanno garantito l'accesso all'istruzione a quasi il doppio dei bambini previsti inizialmente e al 46% in più degli adolescenti rispetto al target iniziale. L'approccio tiene conto della mancanza di infrastrutture nelle aree rurali e mira alla ownership da parte delle comunità rurali per promuovere la domanda e l'utilizzo dei servizi sociali di base. Il contributo italiano (gennaio 2015 - dicembre 2016) ha infatti garantito un aumento significativo del tasso di accesso all'educazione primaria da parte di bambine, bambini e adolescenti in aree particolarmente remote nella Regione Occidentale del Paese. A ciò si è aggiunto un miglioramento

della qualità dell'insegnamento grazie alla distribuzione di materiale didattico e alla formazione degli insegnanti rispetto all'utilizzo di tale materiale. Particolarmente significativo è stato il tasso di partecipazione delle bambine e delle ragazze ai programmi di scolarizzazione e l'opera di sensibilizzazione svolta dalle comunità rispetto all'importanza dell'istruzione.

L'iniziativa ha permesso l'implementazione della Community Based Education (CBE) un programma di istruzione elementare non formale, organizzato a livello comunitario, ma riconosciuto dal Ministero dell'Educazione che ne ha fatto una delle strategie principali per raggiungere l'obiettivo

dell'Education for All entro il 2020. Il sistema di CBE è stato concepito per garantire il completamento di almeno un ciclo scolastico per quei bambini (e soprattutto bambine) che altrimenti non avrebbero occasione di frequentare la scuola.

I numeri del progetto:

-9.238 insegnanti e 467.599 studenti hanno ricevuto il kit didattico.

-5.382 bambini e adolescenti non scolarizzati hanno avuto accesso all'istruzione primaria (rispetto ai 3.400 previsti inizialmente)

-accesso all'istruzione per quasi il doppio dei bambini previsti inizialmente (oltre il 98% in più)

-46% in più degli adolescenti, rispetto al target iniziale.

TUNISIA**Lotta all'abbandono e all'insuccesso scolastico 2016-2018
2.360.000 € a dono multi-bilaterale**

Il programma, realizzato da Unicef in partenariato col Ministero dell'Educazione tunisino, coinvolge 51.000 minori tra i cinque e i sedici anni e vuole contribuire a ridurre il numero di ragazzi e ragazze che abbandonano gli studi e ragazzi che abbandonano gli studi, attraverso lo sviluppo e la valutazione di modelli di prevenzione dell'abbandono scolastico, il miglioramento dell'insegnamento compensatorio e dell'ambiente scolastico. Il programma, infatti, è costituito da tre componenti:

si propone di contribuire a ridurre il numero di ragazze e ragazzi che abbandonano gli studi, attraverso lo sviluppo e la valutazione di modelli di prevenzione dell'abbandono scolastico, il miglioramento dell'insegnamento compensatorio e dell'ambiente scolastico. Il programma, infatti, è costituito da tre componenti:

- la sperimentazione di un modello innovativo che aiuta i bambini a reinserirsi nel sistema scolastico (insegnamento compensatorio);
- lo sviluppo di servizi sanitari,

di aree di gioco e di spazi per le classi preparatorie adatti ai bisogni di ragazze e ragazzi, a cui si aggiunge un'attività di sensibilizzazione alle buone pratiche d'igiene e di preservazione dell'ambiente scolastico;

-un programma di mobilitazione sociale e di comunicazione per la prevenzione e la lotta all'abbandono scolastico, da realizzarsi attraverso campagne di comunicazione, attività di educazione parentale e di coinvolgimento dei giovani, compresi quelli in difficoltà.



Scuola in outsourcing La Liberia fa da apripista

In uno dei paesi più poveri al mondo, il governo ha affidato 50 scuole alla statunitense Bridge International Academies: “Insufficienti le nostre risorse”
Ma c’è chi critica la scelta: “E’ un modello di epoca vittoriana”

di Vincenzo Giardina

La scuola pubblica in outsourcing. Affidata ai privati, anzi di più: a gruppi transnazionali, finanziati anche da Mark Zuckerberg, Bill Gates o Pierre Omidyar, padroni del web a caccia di profitti miliardari. È l’ultima tendenza in fatto di istruzione, e le prove generali si stanno tenendo in Africa. Il caso è scoppiato in Liberia, uno dei paesi più poveri del mondo, devastato da una guerra

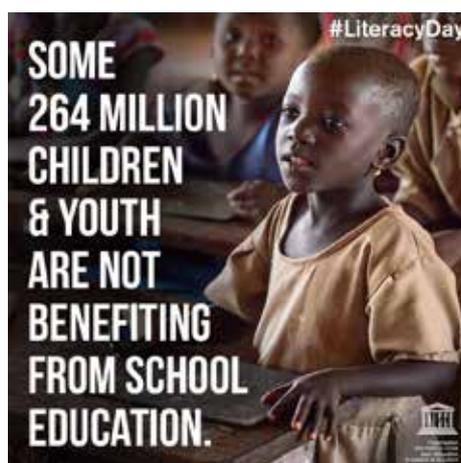
civile ultradecennale e poi alle prese con l’epidemia di ebola. La riforma, con annesso polemiche e schieramenti contrapposti, l’ha avviata il ministro dell’Istruzione George Werner. Che nel gennaio 2016 ha affidato 50 scuole alla Bridge International Academies, una società con sede negli Stati Uniti e progetti di istruzione “low cost” già avviati in Africa e non solo, dall’Uganda fino all’India.

Ma cosa c'è dietro la scelta di Werner? "Lo Stato non ha risorse sufficienti e investe troppo poco nella scuola" risponde Beyan Flomo Pewee, direttore dell'alleanza di associazioni Youth Coalition for Education Liberia (Yocel). "Il nostro problema è la qualità dell'insegnamento, che resta molto bassa".

Un po' di cifre aiutano a capire. Per 900 mila alunni lo Stato liberiano dispone di appena 44 milioni di dollari, dei quali 38 destinati al pagamento degli stipendi dei maestri. Il risultato è che, secondo le stime del governo, meno del 60 per cento dei bambini in età scolare frequenta le lezioni. Un problema al quale se ne affiancano altri. La controprova si è avuta nel 2013, l'anno precedente l'epidemia di ebola che ha costretto centinaia di migliaia di bambini a restare a casa per mesi: nessuno dei 25 mila diplomati del paese è riuscito a superare il test di ammissione all'Università di Monrovia. La riforma di Werner, denominata Partnership Schools for Liberia (Psl), è nata anche da qui. Con l'idea che, se lo Stato non ce la fa, c'è chi può fare il lavoro al posto suo.

Il modello è lo stesso applicato, a partire dal 2009, nella prima scuola di Bridge in Kenya. Per circa sette dollari a semestre gli alunni ascoltano lezioni preconfezionate negli studi di Cambridge, non quella inglese ma quella del Massachusetts. Insegnanti selezionati dalla multinazionale leggono scorrendo i testi sul display dei loro tablet. Non hanno bisogno di lauree in pedagogia ma solo di una rete 2G che consenta di connettersi e scaricare la lezione.

L'obiettivo dichiarato di Bridge è raggiungere 10 milioni di bambini entro il 2025 in Africa e in Asia. Il caso liberiano potrebbe essere decisivo per capire se ci riuscirà. A confermarlo è lo scontro sull'outsourcing che sta coinvolgendo insegnanti, studenti, sindacati, ong e organismi internazionali, dall'Onu in giù. Al dibattito ha dato forza, proponendo dati e avanzando interrogativi, un articolo della giornalista Christine Mugai pubblicato dal quotidiano Mail&Guardian con un titolo a effetto: Prima assoluta in Africa! La Liberia dà in



outsourcing l'intero sistema scolastico a un'azienda privata degli Stati Uniti. Ecco perché tutti dovremmo fare attenzione. Nel testo le critiche sono a 360° e vanno dai metodi di insegnamento alle "fees", le rette d'iscrizione. L'esperienza keniana, questa la tesi, avrebbe mostrato che per stare nei costi Bridge riempie le classi anche con 50 o 60 studenti. Alle rette da sette dollari, poi, andrebbero aggiunti i costi per la mensa: fino a 17 dollari a bambino al mese, cioè il 68 per cento del reddito di famiglie che ne guadagnano 70 e hanno in media tre figli da far studiare.

A prendere le distanze dalle scelte del governo liberiano è stato anche David Archer, esperto di ActionAid. "In questo modo si incoraggia l'apprendimento automatico" ha detto. "Un sistema che appare high-tech e moderno ci riporta in realtà indietro di cento anni, a un modello di epoca vittoriana". Prospettiva differente, ma sempre critica, quella del relatore speciale dell'Onu Kishore Singh: "L'istruzione è un servizio pubblico essenziale; invece di sostenere il business i governi dovrebbero aumentare gli investimenti per rendere l'offerta migliore". Lo scontro, a ogni modo, un risultato l'ha già prodotto. Werner, il ministro liberiano, ha rivisto l'assegnazione delle scuole a Bridge con una gara d'appalto aperta a più operatori. Nell'anno scolastico 2017-2018 a proporre i loro servizi saranno sette società private. Dovranno gestire 70 istituti. Mentre la quota di Bridge è stata ridotta da 50 a 25 scuole, dimezzata. ●



Scuola primaria in Mozambico Perché puntare sulla qualità

L'Aics sostiene due progetti
realizzati dalle organizzazioni Avsi e Terre des Hommes
per la promozione della scolarizzazione primaria
e il reinserimento delle comunità colpite da tensioni militari

di Gloria Pracucci

Negli ultimi decenni l'impegno del governo e della società civile mozambicana per la realizzazione del diritto universale all'istruzione ha permesso al paese importanti progressi: grazie a politiche orientate ad aumentare l'accesso alle scuole primarie e secondarie, da 3,6 milioni di iscritti nel 2003 si è passati a 6,7 nel 2014. Nonostante questo, ancora oggi due bambini mozambicani su dieci non frequentano la scuola primaria; ugualmente allarmante, si calcola che gli obiettivi di apprendimento del primo ciclo, inclusi quelli

più elementari di alfabetizzazione e calcolo, non siano raggiunti dal 70 per cento degli studenti del Mozambico. In Mozambico il tasso

In Mozambico il tasso di scolarità nell'insegnamento primario si attesta all'80 per cento
Il fenomeno dell'abbandono degli studi interessa il 7,5 per cento degli studenti nel primo ciclo della scuola primaria

Gli interventi italiani mirano a sostenere la creazione e riabilitazione di strutture scolastiche al fine di garantire l'accesso alla formazione per il più alto numero di studenti ma soprattutto per rafforzare la qualità dell'insegnamento

di scolarità nell'insegnamento primario si attesta soltanto all'80 per cento, scendendo fino al 12 per cento per la scuola secondaria (ad esclusione della formazione professionale), con importanti variazioni regionali e tra zone urbane e rurali. Il fenomeno dell'abbandono degli studi interessa il 7,5 per cento degli studenti nel primo ciclo della scuola primaria, in particolar modo bambine e ragazze; tuttavia, è in riduzione il gap di genere nelle iscrizioni scolastiche, specialmente nella scuola primaria, dove il rapporto tra studentesse e studenti è 0,96. Ad oggi si stima che il 45 per cento della popolazione mozambicana abbia meno di 15 anni: la pressione demografica insiste su un settore che soffre già di gravi carenze infrastrutturali. Per farvi fronte, le scuole primarie organizzano fino a tre turni di lezione giornalieri, ciascuno della durata di cinque ore, con classi numerose che possono arrivare fino a cento studenti. A ciò si aggiunge la carenza di personale docente qualificato e la scarsità di aggiornamento, cui si accompagnano incentivi e stipendi sotto la media degli impiegati pubblici.

Risulta perciò indispensabile non soltanto sostenere la creazione, riabilitazione ed equipaggiamento di strutture scolastiche al fine di garantire l'accesso alla formazione per il più alto numero di studenti, ma anche e soprattutto per rafforzare la qualità dell'insegnamento e la motivazione del corpo docente. A questo scopo, la Cooperazione italiana in Mozambico sostiene due importanti iniziative realizzate da organizzazioni della società civile.

Presente nel paese da più di vent'anni, l'Osc Avsi sta realizzando un progetto cofinanziato

dall'Aics sulla promozione della scolarizzazione primaria nel distretto urbano di Nhlanhlanh. Iniziato a gennaio 2016 e radicato nell'esperienza maturata dall'organizzazione nel quartiere informale di Chamanculo, il progetto interviene su tre piani interconnessi: scolastico, istituzionale e comunitario. A giugno scorso, alla presenza dell'ambasciatore Marco Conticelli e del viceministro dell'Educazione e dello Sviluppo umano Armindo Ngunga, sono state inaugurate le aule ricostruite e la nuova struttura realizzata presso una scuola del quartiere, che riunisce ben 2 mila studenti: ora le lezioni potranno durare tutta la mattina, come previsto dal curriculum didattico, e non più solo due ore a causa dei turni tra le classi. In questa scuola "pilota" Avsi organizza doposcuola e ripetizioni, attività di supporto alle famiglie vulnerabili e formazione dei genitori e della comunità per incentivarne la partecipazione nell'educazione di bambini e ragazzi. In questa e in tutte le altre 18 scuole del distretto hanno luogo attività di formazione professionale e motivazionale dei professori. "Nella nostra esperienza è fondamentale garantire un accompagnamento continuo agli insegnanti perché si sentano responsabili ed attori protagonisti del percorso formativo degli alunni", dice Martina Zavagli, responsabile Avsi per il Mozambico.

A 800 chilometri a nord di Maputo, nella provincia di Sofala, si trova invece Terre des Hommes Italia, che sostiene il processo di reinsediamento di alcune comunità del distretto di Gorongosa, particolarmente vulnerabili perché colpite dalle protratte tensioni militari tra le due principali forze politiche del paese, Frelimo e Renamo. Anche questa iniziativa, cominciata a inizio 2016 e realizzata grazie al sostegno della Cooperazione italiana, coniuga due componenti reciprocamente necessarie: da un lato, il consolidamento di cinque infrastrutture scolastiche a vantaggio delle dieci comunità coinvolte, sia tramite la costruzione e ristrutturazione che l'equipaggiamento delle strutture; dall'altro, il ricorso all'istruzione primaria per promuovere una cultura di tutela dei diritti dell'infanzia e di pace, sia grazie alla formazione di bambini e ragazzi che all'apertura alla comunità più ampia offerta proprio dalla scuola. ●



A Mafuiane, dove scuola significa anche un pasto caldo

L'Ong Auci e la Missione interparrocchiale locale hanno dato vita in Mozambico a un progetto per la realizzazione di un ospedale pediatrico da 15 posti letto con annesso ambulatorio

di Gianfranco Belgrano

Leticia ed Emerson avanzano a piccoli passi seguendo un noto viottolo, battuto ogni giorno da tanti altri bambini. Lei porta i capelli intrecciati e fermati da colorati fermagli di plastica; lui mostra con un sorriso le finestrelle lasciate libere dai denti da latte caduti. La scuola a Mafuiane è un bene prezioso: vai per imparare ma anche perché hai la certezza di un pasto caldo a pranzo. Leticia ed Emerson

sono sorella e fratello, bambini nati in questo villaggio di circa cinquemila abitanti situato a una quarantina di chilometri di distanza da Maputo, la capitale del Mozambico. "Fino a

È in avvio un secondo progetto che si avvarrà del contributo dell'Aics



La fattoria di Mafuiane funzionerà da modello e scuola per formare i contadini locali

qualche anno fa, in questa porzione di Mozambico le capanne erano ancora quelle in fango e paglia, adesso però è tutto in mattoni, la trasformazione è stata abbastanza rapida e noi stiamo tenendo il passo”, ci racconta Mimmo Porcelli, referente dei progetti di cooperazione qui portati avanti da un gruppo di parrocchie romane (San Frumenzio, Sant’Ugo e Santa Gemma) e dall’Associazione universitaria per la cooperazione universitaria (Auci), Ong creata nel 1978 all’interno della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma.

Tenere il passo significa rispondere alle esigenze di una popolazione che vuole vivere e non soltanto sopravvivere, e che ha bisogno di servizi. A cominciare da quelli sanitari, dalla scuola e da quelli legati all’acqua, fondamentale per trasformare un’agricoltura ancora di sussistenza in un’agricoltura in grado di generare reddito. Sono questi gli ambiti in cui l’Auci e la Missione interparrocchiale di Mafuiane si stanno muovendo, partendo da un patrimonio di esperienza e di iniziative avviate ormai da oltre 25 anni. Era infatti il 1991 quando l’allora parroco di San Frumenzio, don Enrico Feroci - oggi alla direzione della Caritas diocesana di Roma - insieme ad un gruppo di volontari portò il primo carico di aiuti in quello che, secondo le classifiche delle istituzioni internazionali, era il paese più povero del mondo. Un paese ferito dalle lotte per l’indipendenza e devastato da un conflitto civile. Gli aiuti furono consegnati a Mafuiane e di lì a poco quel viaggio si trasformò in una presenza costante con la fondazione di una missione e l’istituzione della Escolinha

di Mafuiane, una scuola materna per i bambini in età prescolare. Oggi le scuole gestite sono tre: oltre a quella di Mafuiane ci sono le escolinhas di Goba e di Baka Baka. “Abbiamo anche un servizio di scuolabus”, prosegue Mimmo mostrando il pickup utilizzato per raccogliere i bambini che vivono troppo distanti dalle scuole per poter affrontare il viaggio a piedi. Nell’anno scolastico che sta per concludersi (in Mozambico l’anno scolastico va da febbraio a novembre) le tre strutture hanno seguito 303 bambini, fornendo loro pasti caldi e materiale didattico. I bambini hanno seguito un programma che prevedeva varie attività tra cui musica, matematica, educazione fisica e scrittura. “E abbiamo anche avviato un progetto sulla differenziazione dei rifiuti e un orto biologico curato dai bambini stessi”, dice con certo orgoglio Mimmo sottolineando come le scuole diano lavoro a 17 persone, tra personale docente, cuochi e altri addetti. Le ambizioni sono elevate. La Missione, insieme ad Auci, ha infatti dato vita, con il contributo della Conferenza episcopale italiana, a un progetto per la realizzazione di un ospedale pediatrico da 15 posti letto con annesso ambulatorio. Ed è in fase di avvio un secondo grande progetto, da tempo in cantiere, che si avvarrà del contributo dell’Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (Aics). “Il nostro sogno era di mettere a frutto i 13 ettari di terra che abbiamo a disposizione per costruire una fattoria didattica”, racconta ancora Mimmo. “Andremo però oltre e grazie ai fondi messi a disposizione da Aics siamo riusciti a coinvolgere i contadini locali riuniti in una associazione per sviluppare una filiera agroalimentare nel distretto di Namaacha integrata tra i comparti della produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti sul mercato locale di Maputo”. La fattoria di Mafuiane funzionerà da modello e scuola per formare i contadini locali; si riabiliterà un impianto di irrigazione che era stato realizzato tra il 1992 e il 1994 dal ministero degli Affari esteri italiano, si acquisiranno celle frigorifere per lo stoccaggio dei prodotti, si comincerà la trasformazione dei pomodori. E, forse, i piccoli Leticia ed Emerson, tra qualche anno potranno continuare a vivere a Mafuiane e scegliere con più libertà cosa fare del proprio futuro. ●



Rafforzare il sistema educativo in Etiopia per combattere la povertà

Il progetto Peselz si occupa di riqualificare le strutture scolastiche formare gli insegnanti e sviluppare attività economiche generatrici di reddito

Da un recente rapporto commissionato dalle Nazioni Unite è emerso come nella Regione dei Somali, in Etiopia, il tasso di alfabetizzazione maschile raggiunga appena il 22 per cento, percentuale che scende addirittura del 9,8 per cento fra la popolazione femminile. Di fronte a questi dati allarmanti, l'organizzazione il Comitato internazionale per lo sviluppo dei popoli (Cisp) ha deciso di intervenire in questa stessa regione, nei distretti di Filtu e Hudet. Un'indagine preliminare, condotta da Cisp in collaborazione con

l'Ufficio per l'educazione della zona di Liben - di cui Filtu e Hudet fanno parte - ha permesso di rilevare i maggiori problemi del sistema scolastico locale: inadeguatezza delle strutture, scarsa preparazione degli insegnanti, difficoltà di accesso all'istruzione per i bambini con

**Il progetto
avviato nel gennaio 2016
interviene in sei scuole
dell'area di Filtu e Hudet**



Il team di progetto sta cercando di creare, istituzionalizzare e formare tre gruppi di auto-aiuto che svolgono attività economiche generatrici di reddito grazie a un più facile sistema di accesso al credito

disabilità, scarsità di materiale didattico. Il progetto “Potenziamento dell’efficacia dei servizi educativi della Zona di Liben” (Peselz) mira proprio a risolvere queste problematiche. Il progetto è finanziato dall’Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics) e realizzato dal Cisp con la collaborazione dell’Ong locale Aged and Children Pastoralist Association (Acpa).

In primo luogo, il progetto Peselz si sta occupando di riqualificare sei scuole dell’area di Filtu e Hudet, dotandole di un sistema di elettrificazione solare, ristrutturando le aule e gli uffici e acquistando il mobilio necessario. In secondo luogo, gli insegnanti stanno ricevendo una formazione specifica, per rendere il loro metodo di insegnamento più completo e aggiornato. Inoltre, si stanno realizzando lavori per rimuovere le barriere architettoniche e si stanno ponendo in essere percorsi didattici, inclusivi anche per i bambini portatori di disabilità. Infine, le scuole saranno dotate di materiali infor-

matici e di laboratorio, nonché di libri di testo e cancelleria a beneficio di studenti, insegnanti e personale amministrativo. Peselz ha avuto inizio nel gennaio del 2016 e ha una durata di tre anni. Il lavoro già completato incoraggia a proseguire: tre scuole primarie sono state riabilite ed equipaggiate, circa venti rappresentanti degli uffici educativi di zona e dei distretti sono stati formati, venti insegnanti hanno già seguito un corso di aggiornamento, al cui centro vi è stato il tema dell’accesso all’educazione per l’infanzia con disabilità, vaste campagne d’informazione e sensibilizzazione sul tema del diritto all’educazione e dell’uguaglianza di genere hanno raggiunto le comunità locali e visto la partecipazione attiva delle autorità istituzionali e religiose locali. A queste attività se n’è aggiunta un’altra di natura più prettamente socio-economica, di sostegno all’iniziativa, rivolta alle donne. Se si vogliono spezzare le catene che compongono il circolo vizioso fra povertà e scarsa istruzione occorre, infatti, agire a più livelli: quello educativo ovviamente, ma anche quello sociale ed economico. Nelle aree di progetto molte famiglie non mandano i figli e le figlie a scuola perché ciò significherebbe sottrarli ad oneri lavorativi considerati essenziali per la sussistenza familiare. Vanno, pertanto, create alternative solide e credibili. È per questa ragione che il team di progetto sta cercando di creare, istituzionalizzare e formare tre gruppi di auto-aiuto, definibili come piccole strutture cooperative, che svolgono attività economiche generatrici di reddito, grazie a un più facile sistema di accesso al credito. In questo modo le madri avranno una fonte di reddito, che permetterebbe di sostenere l’istruzione dei bambini e delle bambine. Incoraggiati da quanto sinora realizzato, Aics, Cisp ed Acpa, con i loro partner governativi etiopi, andranno avanti, assumendo una visione globale del cambiamento che fa leva sui nessi tra educazione, sviluppo sociale ed economico e rafforzamento della coesione sociale e comunitaria. ●

a cura della sede Aics di Addis Abeba



Vietnam, più formazione puntando sulla qualità

A fronte di una crescita sostenuta negli ultimi anni il paese presenta uno tra i più alti numeri di lavoratori non qualificati. La Cooperazione italiana è impegnata in due progetti per migliorare l'offerta nel campo della formazione e aumentare le possibilità di impiego.

Dopo due decenni di rapida crescita economica, con un Pil in aumento del 7,5 per cento all'anno nel periodo 1991-2000, e intorno al 6 per cento all'anno nell'ultimo decennio, il Vietnam ha raggiunto lo status di Paese a medio-basso reddito nel 2010. Nonostante gli importanti successi conseguiti grazie alle riforme socio-economiche, il Paese si ritrova oggi ad affrontare una sfida cruciale, la

cosiddetta "trappola del medio reddito". Per evitare il rallentamento dei tassi di crescita e la stagnazione dei livelli di red-

Il Vietnam presenta la maggiore percentuale di lavoratori considerati "low skilled" tra i paesi Asean

La Cooperazione italiana è attualmente impegnata nel finanziamento di due iniziative volte a migliorare la formazione professionale

dito medio, il Vietnam avrà bisogno di aumentare il valore aggiunto della propria produzione e di diminuire la propria dipendenza dal lavoro a basso costo. Difatti, secondo le stime 2016 dell'Associazione delle Nazioni del Sud-est Asiatico (Asean) sul capitale umano della regione, il Vietnam presenta la maggiore percentuale di lavoratori considerati low skilled tra i Paesi Asean, con oltre il 40 per cento del totale dei lavoratori vietnamiti.

Per rispondere a questa situazione, la Cooperazione italiana in Vietnam investe nel settore della formazione professionale, ed è attualmente impegnata nel finanziamento di due importanti iniziative volte a migliorare l'offerta del sistema nazionale vietnamita nella formazione professionale, aumentando di conseguenza le possibilità di impiego coerenti con i percorsi formativi degli Istituti beneficiari dell'intervento.

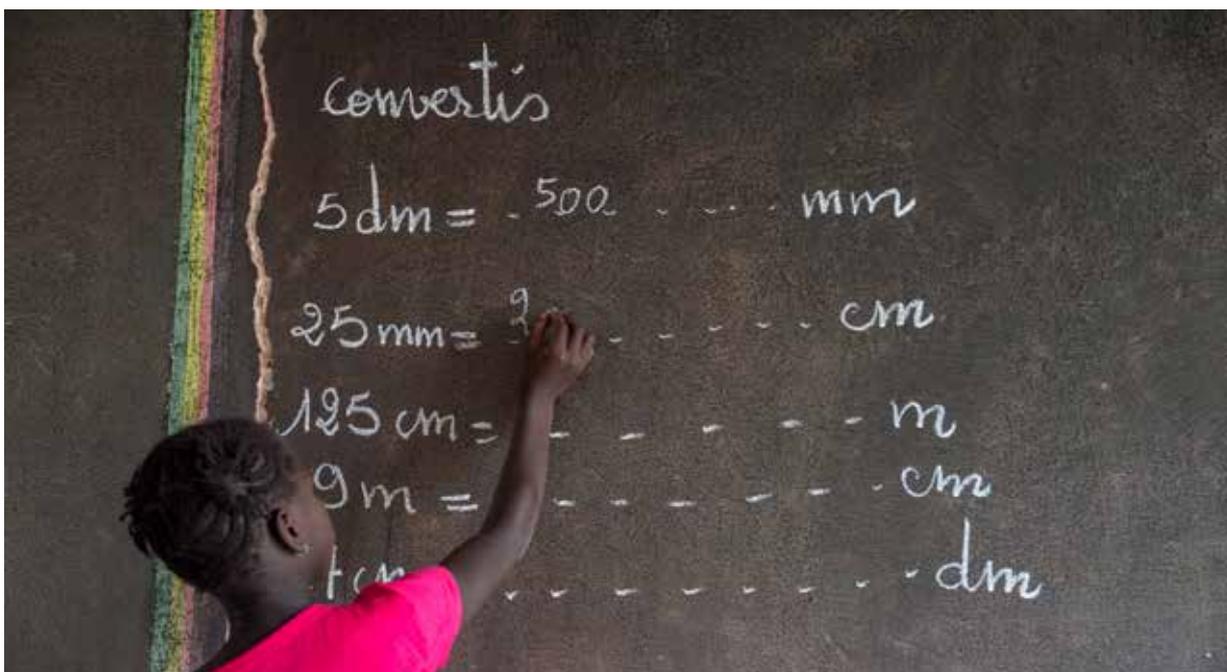
Il primo progetto da evidenziare è l'iniziativa "Incremento della occupazione giovanile attraverso il miglioramento dei collegamenti tra scuola ed impresa nella provincia di Bac Ninh". La Provincia di Bac Ninh (circa 100 chilometri al nord di Hanoi), è nota per essere la più industrializzata del Paese, potendo vantare la presenza delle più importanti industrie nazionali ed internazionali (tra queste ultime, Samsung, Nokia, Ariston), la cui mano d'opera viene tuttavia prevalentemente reclutata in altre province o anche in Paesi esteri. Tale fenomeno, dovuto alla carenza di professionalità specializzate, influisce negativamente sui livelli occupazionali ed, in particolare, su quelli giovanili. A fronte di tali problematiche l'iniziativa si configura come un intervento di sostegno istituzionale che prevede lo svolgimento di attività formative tradizionali, aggiornate ai più avanzati

criteri in materia, quali: la revisione dei curricula scolastici; la formazione dei formatori; la supervisione dei corsi formativi; la formazione di personale addetto al collocamento.

La parte più qualificante del progetto è legata alla adozione ed alla diffusione della metodologia detta della "alternanza scuola / lavoro", volta a favorire la creazione di legami di reciproca utilità tra centri formativi ed imprese, allo scopo di consentire, in estrema sintesi, ai primi di orientare le attività formative verso le reali esigenze delle imprese ed a queste ultime di disporre di un più vasto ed articolato bacino di mano d'opera specializzata. L'esecuzione dell'iniziativa - che sta per entrare nel secondo dei complessivi tre anni di durata - è affidata all'"Associazione Centro Elis", Ong membro della omonima istituzione formativa italiana, che vanta una cinquantennale esperienza nel campo della formazione professionale, sia in Italia che all'estero.

La seconda iniziativa degna di nota, nonché in procinto di essere inaugurata, si intitola "Supporto all'occupazione e all'inclusione sociale nelle scuole di formazione professionale del Vietnam", e si propone l'obiettivo di risolvere l'inadeguatezza dell'offerta formativa di tre centri di formazione professionale che aspirerebbero, mediante il supporto della Cooperazione italiana, a diventare centri di eccellenza e di riferimento nazionale per i settori formativi riguardati le installazioni elettriche e di controllo (Istituto professionale di Thua Thien Hue), le tecnologie automobilistiche (Istituto professionale di Quang Nam) e il tessile e la moda (Istituto professionale di Long Bien). Per raggiungere questo obiettivo, l'iniziativa mira a definire lo sviluppo di una metodologia di formazione professionale sfruttando l'esperienza riconosciuta globalmente al nostro Paese nei settori di riferimento, nonché contribuire all'acquisto di macchinari, attrezzature, materiali servizi di formazione per migliorare le capacità degli Istituti nel fornire il programma di formazione professionale individuato. ●

a cura della sede estera di Hanoi



L'impegno italiano per il diritto all'educazione in Senegal

L'Africa occidentale e centrale è la regione al mondo dove la disuguaglianza di genere nel sistema educativo è maggiore. Il progetto Paef Plus aiuta le istituzioni a responsabilizzare le comunità sul ruolo da svolgere per un'educazione femminile di qualità

di Valentina Baraldi

Lo scorso 8 settembre si è celebrata in Senegal la Giornata Internazionale dell'Alfabetizzazione istituita a livello mondiale dall'Unesco al fine di promuovere l'alfabetizzazione come uno strumento di autonomizzazione degli individui, delle comunità e delle società. La cerimonia è stata l'occasione di condividere gli orientamenti in materia d'utilizzo delle tecnologie digitali nella lotta contro l'analfabetismo. Secondo quanto dichiarato dal ministero dell'Educazione senegalese in questa circostanza, il tasso di analfabetismo in Senegal resta elevato: 54,6 per cento di analfabeti di cui il 67 per cento sono donne.

L'alfabetizzazione fa parte dell'Obiettivo di

sviluppo sostenibile numero 4 che mira a "fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti". L'Africa occidentale e centrale è la regione al mondo dove la percentuale di giovani è la più elevata (32 per cento, Fnuap 2016) e la disuguaglianza di genere nel sistema educati-

**La Cooperazione italiana
interviene attraverso
diversi programmi
finalizzati a migliorare la qualità
del sistema educativo e garantire
un equo accesso all'istruzione**



Il tasso di analfabetismo in Senegal resta elevato 54,6 per cento di analfabeti di cui il 67 per cento donne

vo è maggiore. Si stima infatti che nella regione ben 28 milioni di bambine in età scolare non abbiano accesso al sistema educativo. Inoltre secondo i dati dell'Unicef 2016, il tasso di completamento degli studi secondari è del 35 per cento per i ragazzi e del 25 per cento per le ragazze. Per rispondere a queste problematiche, la Cooperazione Italiana in Senegal interviene attraverso diversi programmi finalizzati a migliorare la qualità del sistema educativo e a garantire ai bambini e alle bambine un equo accesso all'istruzione. L'approccio di genere utilizzato si basa sulla constatazione che spesso le famiglie, soprattutto nelle zone rurali, preferiscono scolarizzare i figli maschi piuttosto che le bambine. Anche quando la gratuità della scuola è effettiva, i costi indiretti (materiale scolastico, uniformi, pasti) e i costi d'opportunità (perdita del contributo di una persona nei lavori domestici) legati alla scolarità delle bambine scoraggiano spesso i genitori a iscrivere le loro figlie a scuola. Il progetto Paef Plus, finanziato per un ammontare di 4 milioni di euro, sostiene il ministero dell'Educazione nazionale nelle attività volte a responsabilizzare le comunità sul loro importante ruolo da svolgere in un'educazione femminile di qualità. Dei fondi sono ad esempio destinati alla realizzazione di campagne di comunicazione e sensibilizzazione sull'importanza di educare le bambine e combattere contro pratiche culturali nefaste. Inoltre, una delle attività innovative promosse dalla Cooperazione italiana è stata il finanziamento di attività economiche per 82 associazioni di madri degli alunni che hanno permesso

di migliorare le loro condizioni di vita e di reinvestire una parte dei loro benefici nelle scuole per finanziare attività di promozione dell'educazione femminile. L'empowerment socio-economico di queste donne, inoltre, contribuisce ad una maggior partecipazione e rappresentanza femminile nei comitati di gestione delle scuole, rendendole promotrici di un'educazione di qualità per le loro figlie. Sempre in un'ottica di diminuzione del tasso di analfabetismo, queste donne hanno anche beneficiato di attività di alfabetizzazione funzionale al fine di rafforzarne le capacità di pianificazione, gestione e partecipazione comunitaria.

Purtroppo ancora oggi, nonostante importanti risultati ottenuti soprattutto nell'ambito dell'educazione di base e interessanti iniziative sostenute da governi e donatori, tanto rimane da fare. Nel mondo, si stima infatti che circa 57 milioni di bambini non possiedano capacità di base in lettura e scrittura, di cui oltre il 60 per cento sono donne. Sono cifre che restano alte e che domandano un lavoro di concertazione fra i diversi attori che intervengono sulla tematica. Nel 2016 l'Italia ha più che raddoppiato il suo contributo alla Global Partnership for Education, una partnership multilaterale che coinvolge governi di tutto il mondo, organizzazioni internazionali e società civile, passando da 1,5 milioni a 4 milioni di euro. Questo impegno preso in ambito mondiale rivela un forte convincimento, da parte della Cooperazione italiana, che un insegnamento di qualità è in grado di rompere il ciclo della povertà contribuendo a ridurre le disuguaglianze e raggiungere l'eguaglianza di genere. In una delle sue più famose citazioni, Nelson Mandela disse: "L'educazione è il grande motore dello sviluppo personale. È grazie all'educazione che la figlia di un contadino può diventare medico, il figlio di un minatore il capo miniera o un bambino nato in una famiglia povera il presidente di una grande nazione. Non ciò che ci viene dato, ma la capacità di valorizzare al meglio ciò che abbiamo è ciò che distingue una persona dall'altra." E' forse questo il principio di promozione dell'educazione al quale le varie sinergie mondiali devono ispirarsi. ●

Valentina Baraldi è Assistente Tecnico Educazione PaefPlus



Senegal, la pesca riparte dall'istruzione

Prosegue nella regione della Casamance
il progetto di di Iscos per lo sviluppo della pesca
L'iniziativa prevede anche un corso di alfabetizzazione funzionale per adulti

di Wanda Dimitri

Istruire i pescatori per una migliore gestione delle loro attività generatrici di reddito. Questo l'obiettivo del corso di alfabetizzazione funzionale per persone adulte previsto nell'ambito del progetto Sviluppo sostenibile e lavoro dignitoso nella filiera del settore della pesca a Ziguinchor (acronimo Sodipe), che prevede azioni dirette nel settore della pesca nella regione della Casamance, in Senegal. Il progetto, sviluppato da Iscos (Istituto sindacale per la coope-

razione allo sviluppo) in collaborazione con l'Ong Green Cross Italia e la Confederazione nazionale dei lavoratori del Senegal (Cnts), è al suo terzo anno di attività. L'obiettivo specifico è rafforzare le capacità di pescatori, trasfor-

**Nella regione di Ziguinchor
più della metà
degli attori del settore della pesca
sono analfabeti**



L'apprendimento degli adulti può facilitare il cambiamento economico, sociale e ambientale

matrici, piccoli commercianti e grossisti di prodotti ittici, affiliati a 119 Gie (Groupement d'Intérêt Economique) attraverso azioni mirate al miglioramento della salute e sicurezza in mare, alla conservazione, trasformazione e commercializzazione di prodotti ittici, alla sostenibilità ambientale della pesca e delle attività ad essa collegate, tutte priorità tematiche di intervento della Cooperazione Italiana relative alla "lotta alla povertà attraverso l'empowerment economico delle fasce più vulnerabili". I beneficiari diretti del progetto sono circa 951 persone e circa 7.600 beneficiari indiretti della regione di Ziguinchor, fra famiglie dei pescatori, trasformatrici, piccole commercianti, grossisti di pesce, oltre agli abitanti della zona. Il progetto sta portando anche benefici a circa 20 villaggi della regione di Ziguinchor, nel comune di Oukout, dipartimento di Oussouye nella bassa Casamance. Questi villaggi sono coinvolti nelle attività di ripristino delle mangrovie e il circolo virtuoso creato sta portando benefici a tutti gli abitanti della regione, aumentando la resilienza delle comunità locali.

Nella regione di Ziguinchor più della metà degli attori del settore della pesca sono analfabeti. Alcuni di loro sono stati allievi alla scuola pubblica senegalese, con pochi risultati raggiunti; altri, invece, non sono mai andati a scuola per problemi economici o per

svariati altri motivi. Il progetto Sodipe, vista la situazione di analfabetizzazione della regione di intervento e la richiesta fatta da parte dei Gie della pesca, principali beneficiari del progetto, ha deciso di inserire fra le sue attività un corso di alfabetizzazione funzionale per persone adulte. Questi corsi sono a beneficio di tutti i membri dei Gie partner del progetto Sodipe. I partecipanti ai corsi sono persone tra i 35 e 65 anni. Ai corsi partecipano mediamente 30 beneficiari diretti e 100 beneficiari indirettamente, che ricevono materiale e appunti dai loro colleghi. I partecipanti provengono da vari settori di attività tra cui i pescatori, i pescivendoli, le donne dell'area di trasformazione, i grossisti di pesce. I corsi si svolgono due volte alla settimana per tutti i tre anni del progetto. L'apprendimento degli adulti può facilitare il cambiamento economico, sociale e ambientale e contribuire, in particolare modo per le donne, ad acquisire l'autonomia economica per il fabbisogno familiare e aumentare la loro partecipazione alla vita sociale. È in questo contesto che nel suo piano di sviluppo delle capacità, la componente di alfabetizzazione è oggi senza alcun dubbio una delle attività più seguite dell'intero progetto. Il formatore introduce i partecipanti alla lettura e alla scrittura dell'alfabeto francese, oltre che a semplici calcoli come somma, sottrazione, divisione e moltiplicazione, utili per scrivere le loro fatture. Durante i corsi sono inoltre previsti esempi pratici di presa del peso del pesce tramite l'utilizzo di una semplice bilancia. ●

Wanda Dimitri è rappresentante paese Senegal e capo SO.DI.PE-Isco



Crisi croniche e terrorismo in Niger e Nigeria

Da otto anni l'area è teatro di attacchi e violenze causate da Boko Haram. L'insicurezza unita agli effetti dei cambiamenti climatici e all'estrema povertà ha causato una crisi alimentare che colpisce oltre sette milioni di persone. L'Italia ha stanziato 10 milioni di euro nel 2017 per rispondere alla crisi.

di Fabio Longobardi

Sono 17 milioni gli abitanti dei quattro paesi del bacino del lago Ciad che condividono il dramma della crisi esplosa nel 2009 in tutta la regione in seguito agli attacchi e alle violenze del gruppo jihadista Boko Haram. Nell'area 10,7 milioni di persone sono in urgente bisogno di assistenza umanitaria, mentre 2,3 milioni sono le persone sfollate o rifugiate che hanno trovato ospitalità presso le co-

munità residenti, tra le più povere e vulnerabili al mondo. Ancora, più di 7,2 milioni di persone (5,2 milioni in Nigeria, circa 1,5 milioni nella regione dell'Estremo Nord del

Degli 1,5 miliardi di dollari necessari per il 2017 solo 597,4 milioni sono disponibili

Camerun, 123 mila in Ciad e 408 mila in Niger) sono colpite dall'insicurezza alimentare, mentre dall'inizio del 2017 almeno 145 giovani donne sono state utilizzate come kamikaze da Boko Haram nei siti per sfollati più affollati, soprattutto in Nigeria e in Niger. Secondo l'Unicef, dall'inizio dell'anno 83 bambini sono stati inoltre costretti a diventare kamikaze nel nord-est della Nigeria, un numero quattro volte superiore a quello

Al termine della Conferenza di Oslo 14 donatori, fra cui l'Italia si sono impegnati a sostenere la risposta all'emergenza umanitaria con un totale di 458 milioni di dollari nel 2017 mentre 214 milioni di dollari sono stati annunciati per il 2018 ed oltre

registrato nell'intero 2016. Nonostante i bisogni urgenti delle popolazioni dei quattro paesi, i programmi di assistenza in corso sono lontani dal coprire tutte le necessità finanziarie per rispondere alla crisi regionale e, per il 2017, degli 1,5 miliardi di dollari necessari, sono disponibili solo 597,4 milioni. In Niger, nella Regione di Diffa, gli attacchi terroristici contro la popolazione continuano a colpire i civili incrementando l'insicurezza e il continuo bisogno di assistenza soprattutto per le popolazioni in movimento presenti presso i siti spontanei, i campi di sfollati e i villaggi al confine con le isole del lago Ciad che sono ormai inaccessibili data la presenza militare che non permette ai civili di ritornare sulle isole. La regione di Diffa è in stato di emergenza dal febbraio 2015, quando Boko Haram ha lanciato il suo primo attacco in Niger. Ci sono stati 206 attacchi armati da parte del gruppo, di cui 48 dall'inizio dell'anno 2017. Circa 540 civili sono stati uccisi, feriti o rapiti. L'approvi-





gionamento idrico limitato e l'accesso ai servizi igienici e sanitari hanno portato ad uno scoppio dell'epatite E. L'insicurezza ha inoltre accentuato lo spostamento delle popolazioni in movimento o residenti di quell'area verso le aree circostanti, incrementando al contempo le tensioni fra le comunità sfollate e quelle ospitanti soprattutto per l'accesso alle risorse naturali già scarse.

In Nigeria, la situazione di sicurezza è fluida ed esistono ancora zone impenetrabili come quella fra Maiduguri e Malfuturi, nello Stato di Borno, e le isole del lago Ciad, dove il gruppo terroristico continua ad avere basi e ad organizzare gli attentati nell'intera regione. Sebbene molte aree precedentemente occupate da Boko Haram siano state riconquistate, i terroristi e i nuovi metodi di intervento utilizzati (come l'utilizzo delle bambine kamikaze) restano una costante minaccia per i civili, le Nazioni Unite e le altre organizzazioni umanitarie presenti nell'area. Un grosso problema nelle aree di confine nigeriane è la gestione dei rifugiati dal Camerun che sono sottoposti, come i nigeriani in Camerun, a politiche e azioni di trasferimento forzato e a volte non chiare. Per promuovere il ritorno delle popolazioni bisognerebbe ricreare condizioni economiche e garantire servizi di base essenziali per evitare che le popolazioni peggiorino in questo passaggio, da uno stato all'altro, le loro condizioni di vita. Data la sua natura complessa, per essere risolta la crisi ha bisogno di una presa di posizione politica più

incisiva e di politiche di sviluppo mirate alla creazione di condizioni socio-economiche più vantaggiose per le popolazioni dei territori colpiti.

In risposta alla crisi generata nella regione del lago Ciad, la Conferenza di Oslo del 24 febbraio 2017 ha affermato che il terrorismo di Boko Haram si configura come una crisi più complessa e alla risposta immediata della comunità internazionale in corso bisogna rispondere congiuntamente agli effetti dei cambiamenti climatici e l'estrema povertà che hanno causato una crisi alimentare che colpisce oltre sette milioni di persone e 10,7 milioni in urgente bisogno di assistenza umanitaria. Ad aggravare il quadro si aggiungono la negazione del diritto all'istruzione per oltre tre milioni di bambini, la violenza di genere e le difficoltà che persistono nell'accesso umanitario, soprattutto nel nord-est della Nigeria. Al termine della conferenza 14 donatori, fra cui l'Italia, si sono impegnati a sostenere la risposta all'emergenza umanitaria nei quattro paesi coinvolti per il 2017 con un totale di 458 milioni di dollari, mentre 214 milioni di dollari sono stati annunciati per il 2018 ed oltre. L'Italia, per voce del viceministro Mario Giro, ha annunciato un ampio pacchetto di interventi umanitari per un ammontare di 10 milioni di euro nel 2017, che saranno destinati verso i settori a più forte impatto sociale (sicurezza alimentare, protezione, educazione e salute) e si articolerà sia in progetti umanitari realizzati dalle nostre Ong sia in contributi multilaterali. ●

Le storie

Atcha Amartcha
sfollata interna proveniente
dal villaggio nigerino di Aboukardi
Dipartimento di Diffa (Niger)

Atcha Amartcha, 70 anni, vedova, di etnia Kanouri, contadina e casalinga, madre di 10 figli, nonna di sette bambine e tre bambini, è scappata un anno fa con tutta la sua famiglia da Aboukardi, villaggio nigerino del Dipartimento di Diffa, nella regione omonima al confine con la Nigeria, e ha trovato rifugio nel sito spontaneo di Boudouri, nel Comune di Chetimarie, dove sono ospitati 12.388 fra sfollati interni e rifugiati. Atcha è una delle 127.300 persone sfollate interne al Niger che si sono installate nei 142 siti spontanei e nei due campi di Kabalewa e Sayam Forage. "A gennaio del 2016 un gruppo di uomini di Boko Haram è arrivato presso il nostro villaggio e ci ha obbligati a sottostare alle loro regole e abbiamo deciso

di lasciare tutto. Siamo scappati, ci sono stati dei morti, volevano obbligare i miei figli ad affiliarsi a loro, abbiamo avuto paura e in pochi giorni abbiamo abbandonato tutto. Ho perso i miei animali, i mobili e ho lasciato il mio orto che dava da mangiare a me e alla mia famiglia. Nonostante avessimo dei problemi economici, sopravvivevamo. Con i miei figli e le loro mogli e i miei nipoti siamo scappati. Abbiamo racimolato quello che potevamo. La paura di essere uccisi era tanta, non potevamo restare. Non so quante persone del mio villaggio siano state uccise, molte le ho ritrovate qui. Grazie agli aiuti che ricevevamo abbiamo avuto la possibilità di mangiare ma da qualche mese la situazione è peggiorata. Gli abitanti del mio villaggio svolgevano attività di commercio ma la maggior parte era dedicata all'agricoltura. Coltivavamo miglio e peperoni verdi, avevamo i nostri orti che ci permettevano di sopravvivere quando le piogge erano regolari e le inondazioni non

ci limitavano negli spostamenti e le attività di ogni giorno. Non riceviamo da circa 6 mesi distribuzioni di viveri e di beni di prima necessità, ringrazio le organizzazioni che ci stanno aiutando perché hanno dato un tetto a me e alla mia famiglia ma i problemi sul sito restano. Tra i miei figli solo alcuni di loro hanno trovato lavoro come manovale e altri studiano grazie anche alle scuole allestite sul sito dalle organizzazioni internazionali e ai professori che si sono spostati dai nostri villaggi con noi e continuano a insegnare ai nostri bambini. Non vedo come possiamo risolvere la nostra vita, quale futuro ci aspetta se i miei figli non lavorano tutti e stabilmente. Vorrei ritornare a casa dove ho lasciato tutto, non so se ritroverò quello che ho lasciato. Resterò qui fin quando le condizioni nel mio villaggio non ritornano come quelle prima dell'arrivo di Boko Haram. Voglio un futuro migliore per i miei figli, voglio che studino e abbiano un lavoro che gli premetta di vivere una vita migliore".

Hurso
sfollato interno proveniente
dal villaggio di Shuwa,
Stato di Borno (Nigeria)

Hurso ha 30 anni, è scappato un anno fa dal suo villaggio natale Shuwa e ha trovato rifugio nel Campo di sfollati di Banki nello stato del Borno. È scappato perché le milizie di Boko Haram sono entrate nel suo villaggio e hanno ucciso suo padre ed altre cinque persone senza una ragione. Con lui tutta la famiglia è scappata per la paura di essere ammazzata, una ventina di anime spinte dall'umana follia verso il niente. Hurso è padre

di due bambine e ora dipende in toto dagli aiuti umanitari. La sua attività di pastore, fin quando la crisi non sarà terminata, resterà un ricordo. Ha perso 20 capi di bestiame che permettevano a lui e alla sua famiglia di sopravvivere in un contesto di crisi pregressa prima dell'arrivo dei terroristi. "Le milizie di Boko Haram si sono presentate nel mio villaggio con divise dell'esercito e non abbiamo più compreso chi potesse proteggerci e/o essere i carnefici degli efferati omicidi e delle violenze perpetrate nei giorni prima la nostra fuga. L'unico modo per riconoscere gli adepti al gruppo di Boko Haram era che, sebbene portassero le

divise militari, questi non avevano anfibio e altri accessori tipici delle milizie regolari. Ci vorrebbero più distribuzioni di derrate alimentari che continuano ad essere sempre più scarse e di prodotti alimentari di condimento per il cibo ricevuto. I giovani come lui si trovano senza lavoro e per Hurso le giornate diventano sempre di più difficili: "Spero presto di poter ritornare nel mio villaggio se la situazione di sicurezza muterà; vorrei ritornare a lavorare affinché io possa provvedere al sostentamento della mia famiglia. Non chiedo vendetta per mio padre ma solo un futuro migliore per me e per quel che resta della mia famiglia".



Il direttore Frigenti in visita a El Salvador

Il direttore dell'Agenzia, Laura Frigenti, ha effettuato una missione presso la sede Aics di El Salvador per conoscerne il punto di vista della sede su funzionamento, punti di forza e criticità. Il giorno successivo ha avuto luogo una colazione con i maggiori esponenti del Banco interamericano de desarrollo (Bid) e del Sistema dell'integrazione centroamericana (Sica) per conoscere lo stato di avanzamento del progetto "Fortalecimiento de los programas de inserción social de adolescentes y jóvenes en conflicto con la ley pena, en los países del Sica", nonché l'approccio interistituzionale sulla situazione della giustizia penale minorile nella regione. A seguire il direttore ha partecipato a un evento nella sala d'onore del ministero degli Affari esteri. Nel suo intervento il direttore Frigenti ha sottolineato

che "questo documento è nato con l'obiettivo comune di costruire una partnership orientata verso un percorso di sviluppo e di difesa della democrazia. Con i nostri amici e partner salvadoregni condividiamo importanti sfide e valori che costituiscono la base per rafforzare e dare continuità al dialogo tra i due paesi. Gli obiettivi dell'Aics - ha aggiunto - sono quelli di eliminare la povertà, ridurre la disuguaglianza, affermare i diritti umani e la dignità delle persone, con particolare attenzione alla parità di genere e all'uguaglianza delle opportunità nella prevenzione dei conflitti e sostegno ai processi di pace. Non si tratta di un programma economico ma piuttosto di sviluppo umano". Marco Falcone, direttore della sede estera di San Salvador, ha ricordato che la Cooperazione italiana investe circa 60 milioni di dollari,

tra donazioni e crediti d'aiuto, di cui circa 50 milioni in El Salvador e più di 14 milioni di fondi regionali che includono El Salvador. Per il 2018 sono in programmazione circa 9 milioni di euro per finanziare progetti nel settore dell'agricoltura sostenibile, dell'ambiente e del cambiamento climatico e, infine, della governance democratica, con particolare attenzione alla giustizia minorile. Allo stesso modo, si prevede di stanziare circa altri 9 milioni di euro l'anno per la programmazione del 2019 e del 2020. Tra le visite previste, il direttore ha avuto modo di effettuare una camminata per il centro storico di San Salvador per conoscere il progetto "Recalificación Socio económica y cultural del centro histórico de San Salvador". In questa occasione il direttore ha potuto incontrare il ministro delle Opere pubbliche Gerson Martínez

e, in seguito, i membri della cooperativa Acov Independencia. L'obiettivo del progetto, finanziato con un credito d'aiuto di 12 milioni di euro, è contribuire alla ripresa del tessuto urbano, sociale e produttivo del centro storico di San Salvador, favorendo il ritorno al suo uso residenziale e la riduzione del deficit abitativo attraverso l'applicazione della cooperativismo abitativo. A seguire, Frigenti ha visitato la casa "Rey Prendez" con il professor Mario Micheli dell'Università Roma Tre, nell'ambito del progetto "Rafforzamento della Secretaría de cultura de la presidencia de El Salvador mediante la valorizzazione del patrimonio culturale", attualmente un cantiere aperto il cui obiettivo è preparare i giovani al mercato del lavoro formandoli sulle tecniche di costruzione e riabilitazione del patrimonio culturale nei centri storici e nel campo dell'artigianato tradizionale. Dopo una breve riunione con i ministri delle Finanze Caceres, Frigenti è tornata negli uffici dell'Aics per un incontro con le Ong italiane presenti sul territorio. Nei giorni successivi il direttore Frigenti ha partecipato all'inaugurazione della scuola



Florencia Rivas a San Rafael Cedros, una delle scuole beneficiarie del progetto "Potenciando la escuela inclusiva a tiempo pleno". In questa occasione il direttore ha ricordato che "le scuole non sono solo centri di apprendimento, sono piuttosto comunità educative orientate a sviluppare un senso di collaborazione e un senso di inclusione condiviso da tutti gli attori del sistema scolastico". A seguire si è svolto un pranzo ad Usulután con la segretaria di Inclusione sociale Vanda Pignato e le imprenditrici beneficiarie del

progetto Onu Mujeres-Ciudad Mujer, due delle quali sono state selezionate per partecipare alla Fiera del Levante di Bari a settembre. Nella stessa giornata il direttore ha visto le parcelle degli agricoltori della Comunidad 14 de Julio en Usulután, beneficiari del progetto "Asociatividad Resiliencia y Mercados", realizzato dal Programma alimentare mondiale (Pam). La visita del direttore dell'Aics si è conclusa con il lancio della seconda fase del progetto "Menores y Justicia" e con la presentazione dei risultati principali del tavolo interistituzionale di giustizia penale giovanile, che ha l'obiettivo di rafforzare i sistemi di giustizia giovanile in Centro America, attraverso il sostegno delle politiche di prevenzione della violenza, attività specifiche di formazione e l'appoggio al coordinamento inter-istituzionale. Nell'occasione Frigenti ha sottolineato che "è solo garantendo l'inclusione sociale e la protezione delle nostre nuove generazioni che investiamo in una crescita economica sostenibile e nel miglioramento delle condizioni di vita della popolazione".



CinemArena al via anche in Palestina



La Carovana Itinerante - iniziativa ben consolidata della Cooperazione italiana che dal 2002 fa il giro del mondo raggiungendo i paesi africani subsahariani, il continente sud americano e il Sud Est Asiatico - ha preso il via anche in Palestina dove si svolgerà dal 19 settembre al 18 ottobre. Il cinema all'aperto toccherà diversi villaggi beduini a sud di Hebron e nell'area di Gerico, cinque campi profughi (Al Amari, Beit Jala, Aida, Jalazone e NourShams), le comunità rurali più emarginate in area C. Le 30 proiezioni saranno precedute da brevi cortometraggi

che consentiranno un'ampia divulgazione dell'informazione sanitaria legata a contenuti educativi per circoscrivere e prevenire la diffusione delle malattie croniche non trasmissibili, dando ulteriore impulso allo screening mammografico per la diagnosi precoce del tumore della mammella e alla promozione di adeguati stili di vita (lotta al fumo, alimentazione sana e attività sportiva), tematiche su cui la cooperazione italiana - Lead Donor Europeo dal 2013 - realizza importanti progetti sanitari per un ammontare di oltre 16 milioni di

euro dal 2013 ad oggi.

I lungometraggi, i cartoni animati e i cortometraggi educativi vengono accuratamente scelti e condivisi con la popolazione locale affinché vi sia una scelta condivisa e partecipata: una coordinatrice locale e una comunicatrice trasmettono messaggi chiari di facile comprensione che - a seconda della tematica trattata - attraggono l'attenzione dei bambini e degli adulti stimolandone il dibattito. Al termine di ogni proiezione verranno distribuiti dei kit igienici appositamente realizzati in modo da promuovere sani stili di vita e quaderni da colorare sul tema dell'importanza dell'igiene e di una nutrizione equilibrata. L'attività è stata resa possibile anche grazie alla collaborazione con organizzazioni internazionali quali Unrwa e Undp ma anche alle nostre Ong che - grazie al loro diretto coinvolgimento sul campo - hanno facilitato l'organizzazione delle serate cinema coinvolgendo giovani, donne, e persone diversamente abili.





Etiopia, siglata la dichiarazione congiunta per l'avvio del Programma paese 2017-2019

L'ambasciatore d'Italia in Etiopia, Giuseppe Mistretta, e il viceministro etiopie delle Finanze e della Cooperazione economica, Admassu Nebebe, hanno firmato una dichiarazione congiunta per l'adozione del Programma paese per gli interventi della Cooperazione allo sviluppo tra Italia ed Etiopia per il periodo 2017-2019. Il programma, che prevede un contributo italiano di 125 milioni di euro, di cui 45 a dono e 85 a credito, mira a sostenere gli obiettivi del piano di sviluppo

quinquennale del governo etiopie con un approccio multisettoriale, inclusivo e di sviluppo sostenibile. Gli interventi, basati sui risultati raggiunti dalla programmazione precedente, si focalizzeranno anche su nuove tematiche e priorità, tra cui la migrazione e l'impatto negativo dei cambiamenti climatici. I settori prioritari nel periodo 2017-19 sono l'agro-industriale; i servizi di base; il buon governo e migrazione. "Il Programma paese Italia-Etiopia è stato negoziato approfonditamente con le autorità

etiopi e prevede un incremento delle risorse allocate pari al 25 per cento rispetto al programma precedente. L'Italia continuerà a sostenere il governo etiopie, in linea con gli obiettivi contenuti nel Piano di sviluppo quinquennale, attraverso iniziative in diversi settori prioritari, che sono stati identificati congiuntamente", ha dichiarato l'ambasciatore Mistretta al termine della cerimonia. "Nell'ambito del programma l'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo promuoverà sinergie e partenariati con le eccellenze italiane sia del settore pubblico che di quello privato. L'accordo siglato favorirà una stretta collaborazione con le autorità etiopiche a livello federale, regionale e locale e con le comunità locali, in aree remote e in diversi settori, quali l'approvvigionamento idrico ed il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie, la salute, l'uguaglianza di genere e la sicurezza alimentare", ha affermato dal canto suo Ginevra Letizia, titolare della sede Aics di Addis Abeba, che sarà chiamata a gestire la fase attuativa delle iniziative.

Tanzania, alta formazione con i docenti di Roma e Padova

Si è tenuta presso il Centro di formazione statistico dell'Africa orientale (Eastc) di Dar es Salaam l'inaugurazione del progetto di



rafforzamento del settore statistico in Tanzania, sostenuto dall'Aics attraverso un fondo esperti che prevede l'invio in missione di docenti delle università di Roma La Sapienza e di Padova per lo svolgimento di attività di formazione teorica e pratica in ambito statistico. Le attività di formazione interesseranno varie branche e ambiti operativi della statistica, compresa la statistica economica, quella demografica e quella informatica, le metodologie di indagine e campionamento

statistico, la statistica inferenziale e multivariata. Le lezioni e i seminari d'approfondimento curati dai docenti italiani costituiranno parte integrante del programma didattico del Master in Statistica offerto dall'Eastc ai funzionari del Tanzania National Bureau of Statistics e degli analoghi istituti di statistica dei 18 paesi dell'Africa anglofona. All'inaugurazione hanno preso parte, tra gli altri, l'ambasciatore d'Italia a Dar es Salaam, Roberto Mengoni, e il rettore dell'istituto, Frank Mkumbo, oltre all'addetto Aics a Dar Es Salaam, Fabio Gigantino, e alla docente universitaria Maria Castiglioni, dell'Università di Padova.

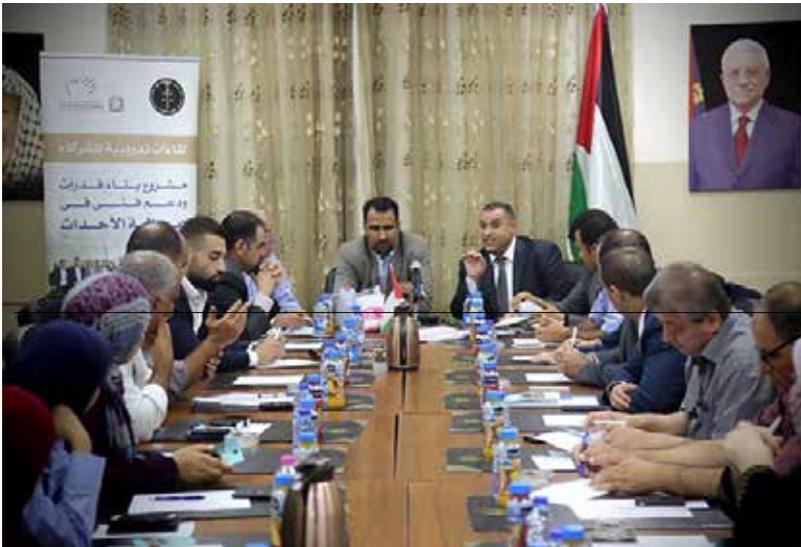
Bolivia, firmato accordo Unicef-Aics sui diritti dei minori

Con un accordo siglato a La Paz con il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef), l'Italia ha confermato il forte impegno per la tutela e la protezione dei diritti dei minori in Bolivia attraverso l'esecuzione del "Programma per garantire e restituire il diritto a vivere in famiglia di bambine, bambini e adolescenti dei Dipartimenti di La Paz e Cochabamba". L'accordo è stato firmato dall'ambasciatore d'Italia in Bolivia, Placido Vigo, e dalla rappresentante di Unicef nel paese andino, la coreana Sun Ah Kim Suh, e dà ufficialmente il via al nuovo progetto, concepito

per promuovere l'effettivo esercizio dei diritti dell'infanzia e finanziato dalla Cooperazione italiana con un contributo di 900 mila euro.

In occasione della presentazione alla stampa locale, l'ambasciatore Vigo ha espresso grande soddisfazione per l'attivazione di un'iniziativa prioritaria nell'ambito delle politiche nazionali di sviluppo, richiamando l'importanza del programma di aiuto allo sviluppo promosso dall'Italia - stabilmente tra i primi dieci contributori al bilancio ordinario delle Nazioni Unite - sul canale

multilaterale e sottolineando, infine, il grande impegno dell'Aics in Bolivia, che si traduce in un portfolio progetti composto, oggi, da 30 iniziative per un contributo totale di oltre 106 milioni di euro. Nel suo intervento, la rappresentante di Unicef ha rilevato l'importanza della collaborazione siglata con l'Italia per la promozione di azioni strategiche nell'ambito della protezione dell'infanzia e dell'adolescenza e della definizione di politiche pubbliche atte a tutelare il diritto del minore a vivere e crescere in famiglia, aspetto che, oltre ad essere formalmente riconosciuto dalla Convenzione Onu sui diritti del fanciullo, rappresenta un elemento fondamentale per lo sviluppo integrale della persona.



Palestina, concluso il ciclo di incontri sul sistema della giustizia minorile

Si è svolta a Gerusalemme la conferenza conclusiva del ciclo di incontri tecnici sul miglioramento del sistema della giustizia minorile in Palestina, alla presenza del procuratore generale

Ahmad Barrak, del procuratore capo del Dipartimento di giustizia giovanile, Taher Khalil, del magistrato Ziad Edween, massimo esperto sul tema della giustizia giovanile, e dell'esperto

Aics per il programma giustizia e diritti umani, Ali Kaf. L'evento ha illustrato i risultati dei tredici seminari realizzati in altrettanti governatorati palestinesi, nei quali sono stati identificati i gap nell'applicazione della normativa nazionale sulla tutela dei minori, a 18 mesi dalla sua entrata in vigore.

I risultati emersi dalle 13 conferenze serviranno come base per la realizzazione di un studio che rappresenterà a sua volta la base giuridica di nuovi decreti attuativi che faciliteranno l'attuazione della legge 4 del 2016, risolvendone le criticità. L'iniziativa rientra nel programma "Karama", finanziato dall'Aics per un importo di 600 mila euro con l'obiettivo di contribuire al rafforzamento dello stato di diritto in Palestina, al fine di tutelare i diritti umani e la dignità delle persone, anche attraverso il miglioramento del trattamento dei minori nel processo minorile.



Miglioramento dell'accesso all'acqua pulita e ai servizi igienici in Kenya

Il miglioramento dell'accesso all'acqua pulita, dei servizi igienici e dei servizi di salute primaria nella contea di Isiolo, in Kenya, è stato il tema al centro del workshop finale di un importante intervento iniziato il 2 maggio 2014 e concluso il 31 luglio scorso. Finanziato dalla Cooperazione italiana con un contributo di 1,1 milioni di euro, il progetto ha visto il coinvolgimento di due Ong italiane Associazione internazionale volontari Laici (Lvia) e Comitato collaborazione medica (Ccm), mentre i partner locali sono stati l'Isiolo County Public Health Department e la Water Resources Management Authority. Nel corso del workshop sono state presentate le attività svolte e i risultati ottenuti negli anni di attuazione e, in chiusura, è stato dato spazio alla condivisione delle esperienze e delle idee per creare una base comune nell'ottica di interventi futuri. Grazie al progetto 55.242 persone hanno ottenuto accesso all'acqua pulita; 88.181 persone sono state sensibilizzate su buone pratiche sanitarie e sull'utilizzo

dell'acqua; l'accesso delle donne e dei bambini all'assistenza sanitaria di base è aumentato del 40 per cento; l'assistenza sanitaria da parte di personale qualificato a bambini, sia maschi che femmine, è aumentata del 19 per cento; la percentuale di adulti assistiti da personale sanitario qualificato è aumentata del 72 per cento; la percentuale di donne assistite durante la gravidanza da personale ostetrico competente è aumentata del 15 per cento; la percentuale di donne assistite durante il parto da personale sanitario qualificato è aumentata del 56 per cento. Infine, 1.459 bambini sono stati vaccinati.

Nello specifico, le attività portate a termine hanno visto la riabilitazione di 21 fonti d'acqua per consumo umano e animale, tra pozzi, condotti idrici, dighe di sabbia e bacini d'acqua; l'assistenza tecnica a cinque associazioni che gestiscono alcune delle fonti idriche (Water Resources User Associations); la riabilitazione di 28 sistemi di raccolta d'acqua piovana, 15 nelle scuole e 15 nei centri di

salute primaria; la distribuzione di 240 mila sacchetti di polvere Pur per purificare l'acqua e la sensibilizzazione sul loro corretto utilizzo a duemila nuclei familiari; la costruzione di 40 blocchi di latrine a due porte e punti per l'igiene personale in 15 scuole e 15 centri di salute primaria; la formazione di 15 Health School Clubs (Hsc) e l'organizzazione di incontri di sensibilizzazione con gli studenti e gli insegnanti sul corretto uso delle latrine, la loro pulizia, corrette norme igienico-sanitarie e prevenzione delle malattie trasmissibili; la distribuzione di 30 kit sanitari per la pulizia dei locali; la creazione e formazione di 15 Comitati di salute di villaggio e la formazione di 15 promotori di salute su prevenzione e trattamento di malattie trasmissibili legate all'acqua. I centri di salute primaria sono stati dotati di attrezzature mediche di base, mentre il personale sanitario è stato aggiornato sul trattamento delle malattie infantili secondo i protocolli del ministero della Salute e sulla cura pre e post natale e sul parto sicuro assistito.



Sudan, al via progetto Unicef per la protezione dei minori vulnerabili finanziato dall'Italia

Non si ferma l'impegno del governo italiano nella protezione dei minori vulnerabili con il lancio dell'iniziativa "Protezione integrata dell'infanzia in favore di bambini abbandonati e minori non accompagnati nello stato di Khartum e negli stati dell'est". Il programma, finanziato dall'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (Aics) per un importo di un milione di euro, sarà realizzato dal Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef) in stretta collaborazione con la sede Aics di Khartum. L'iniziativa mira, da

un lato, a rafforzare i meccanismi di protezione dell'infanzia in favore di minori migranti non accompagnati, esposti ai rischi connessi al fenomeno migratorio e al traffico di esseri umani. Dall'altro, a migliorare le condizioni di vita dei bambini abbandonati, con particolare attenzione ai bambini con disabilità nell'istituto Mygoma, nonché a rafforzare il sistema di presa in carico (Kafala) nelle località di Khartum, Port Sudan e Tokar, promuovendo così il processo di deistituzionalizzazione dei minori orfani. Il programma s'inserisce in piena armonia con

le iniziative dell'Aics in Sudan e con le strategie delle autorità sudanesi, fortemente impegnate nella protezione dell'infanzia. "I gruppi vulnerabili sono prioritari nella strategia della Cooperazione italiana in Sudan e questa iniziativa è una nuova dimostrazione del crescente impegno dell'Italia nella protezione e promozione dei diritti dei minori", ha dichiarato l'incaricato d'affari dell'ambasciata d'Italia in Sudan, Valeria Romare. "Importante è lavorare in sinergia con tutti gli attori interessati ed impegnati nella miglioramento delle condizioni di vita dei minori. In particolare, è cruciale coinvolgere le organizzazioni della società civile", ha fatto eco il rappresentante paese di Unicef Sudan, Abullah Fadil.



Burkina Faso, opportunità di lavoro e formazione per contrastare la povertà e l'abbandono dei territori

Si è svolta a Tenkodogo, nel Burkina Faso centro-orientale, la cerimonia d'apertura del progetto "Jem Centro-Est" per il rafforzamento dell'occupazione e dell'imprenditoria giovanile e la riduzione dei rischi di emigrazione irregolare nella regione del Centro-Est. L'iniziativa, finanziata dall'Aics e sostenuta da un contributo del Belgio, è realizzata dall'Organizzazione internazionale

per le migrazioni (Oim) in Burkina Faso. Di durata triennale, il progetto intende contribuire allo sviluppo socio-economico del Burkina Faso e frenare l'emigrazione irregolare attraverso l'istituzione di un sistema di credito a rotazione per il rafforzamento dell'occupazione e delle capacità imprenditoriali dei giovani che vivono nella regione del Centro-Est, al confine con il Ghana e il Togo. La scelta

di questa regione risponde a problematiche di povertà e disoccupazione che, pur essendo diffuse in tutto il Burkina Faso, si dimostrano qui particolarmente rilevanti a causa di vari fattori socio-economici. La mancanza di opportunità generatrici di reddito e l'alto tasso di disoccupazione giovanile sono infatti alla base dell'ampio fenomeno di migrazione che avviene principalmente in direzione dei maggiori centri urbani come Ouagadougou e Bobo Dioulasso e verso i paesi europei industrializzati, passando per la Libia. In questo contesto il progetto intende offrire ai giovani della regione, compresi i gruppi vulnerabili, le donne e le persone portatrici di handicap, delle opportunità di credito e di formazione che rispondano alle richieste del mercato, oltre che incoraggiare l'imprenditoria e sostenere attività generatrici di reddito per creare alternative all'abbandono del territorio.





Perù, assistenza tecnica per valorizzare le risorse umane nel settore sanitario

Ancoracá è un paesino della provincia di Huaylas, a 3000 m s.l.m., tra la Cordigliera Bianca e la Nera, nella regione di Ancash, al nord del Perù. Qui, tra i campi coltivati a tarwi e patate e i pascoli invasi da vigogne, funziona solo un ambulatorio con un tecnico infermiere e, una volta al mese, un pool di professionisti che durante le campagne mediche visitano la gente più bisognosa. Tali campagne sono certamente apprezzate dalla comunità ma dovrebbero essere più frequenti e interessare un maggior numero di pazienti. Secondo la strategia

di assistenza sanitaria primaria che "da priorità all'assistenza ambulatoriale per la promozione della salute e la prevenzione delle malattie" finanche i piccoli centri sperduti sui valichi inaccessibili delle Ande dovrebbero disporre di un'equipe multidisciplinare, composta da un medico, un'ostetrica, un infermiere e due operatori tecnici. Come dice Carlos, che vive da anni ad Ancoracá, nell'ambulatorio lavorano solo uno o due tecnici, che escono per visitare anche altre zone e che - quando si presenta un'emergenza - non

possono far altro che indirizzare i pazienti verso ospedali più attrezzati. Spesso, però, non si arriva a tempo e le condizioni del paziente si aggravano, com'è capitato alla cognata di Carlos che, l'anno scorso, ha perso un bambino per un'emergenza disattesa, in questo Perù che cresce a ritmi vertiginosi ma che destina alla sanità poco meno del 6 per cento del Pil. L'ostetrica Suxsa Carbajal rivela che sarebbe necessario realizzare più visite mediche, cosa impossibile da fare per problemi di budget, e che la popolazione



rifugge dalla medicina moderna e non entra nella logica della prevenzione, del prendersi cura di se stessi. La dottoressa Carbajal ricorda le difficili condizioni in cui opera il personale medico, gli strumenti logorati dall'uso e dalla scarsa manutenzione, la mancanza di professionisti e l'impenetrabilità di coloro che, semplicemente, non si presentano alle visite. Riconosce gli sforzi fatti dal Ministero per il potenziamento del primo livello di assistenza sanitaria - soprattutto nel cambio di paradigma, nel dare importanza alla famiglia e alla comunità per la diffusione di pratiche sane, nell'ambito di un modello sanitario rafforzato nel 2011 - ma non può evitare di porre l'accento sui gravi limiti del sistema, dell'abisso esistente tra domanda e offerta, tra malattie e la disponibilità di specialisti, tra bisogni dei pazienti e scarse competenze dei professionisti. Fattori messi a nudo anche dalle recenti statistiche nazionali e regionali: Ancash, per esempio, è una delle 25 regioni del paese dove la densità di risorse umane

in medicina è ai livelli più bassi, con un valore di 24,6 su 10 mila abitanti. A 500 chilometri di distanza, tanti ne separano Ancoracà da Lima, appare quindi pertinente il lavoro svolto in questi mesi dalla Cooperazione Italiana, attraverso il programma di assistenza tecnica. Con il supporto del dottor Eduardo Missoni, che congiuntamente al personale del ministero della Salute (Minsa) ha elaborato le politiche nazionali in materia di risorse umane, si è infatti agito non solo per rispondere alle già menzionate necessità della popolazione delle zone più inaccessibili (prevenzione e priorità della relazione con la comunità e le sue risorse), ma anche per definire un sistema capace di dotare medici e infermieri di strumenti idonei allo svolgimento del proprio lavoro (formazione e competenza sanitaria, potenziamento dell'equipe multidisciplinare e dialogo con le Università per un'educazione più integrale). A completamento del lavoro del dottor Missoni, un altro esperto

esterno Aics, Giuseppe Masala, ha fornito assistenza tecnica all'ufficio di cooperazione del Minsa nel processo di elaborazione di un piano strategico per individuare il potenziale-paese a livello di risorse umane ed economiche in salute (ministero, agenzie di cooperazione, istituti pubblici e privati, università che lavorano a stretto contatto col settore sanitario), concepito per associare, strategicamente, gli interventi sul territorio alla copertura sanitaria, copertura che l'attuale sistema non riesce a soddisfare e che domanda reti più flessibili, per la cui organizzazione è più che mai necessario il sostegno della cooperazione internazionale, attraverso la replica di iniziative ed esperienze efficaci quali quelle sviluppate nell'ultimo lustro dall'Assistenza tecnica italiana, per fare in modo che, anche a 3 mila m s.l.m, la salute e le risorse umane siano un diritto garantito e non un lontano miraggio.

di Daniele Ingratoci



Primo corso di formazione per volontari antincendio

Prosegue in Ecuador il Programma Amazzonia senza Fuoco
dopo le esperienze in Brasile e Bolivia
L'obiettivo è formare squadre di volontari preparate e operative

di Pietro Graziani

Nell'ambito dell'impegno italiano per la promozione dell'agricoltura sostenibile e la conservazione della biodiversità amazzonica, si è concluso il 25 agosto a Macará, nell'estremo sud dell'Ecuador, il primo ciclo di formazione per la costituzione di brigate volontarie antincendio promosso dal Programma Amazzonia senza Fuoco nel Paese. Con i corsi realizzati in agosto, entrano così nel vivo le attività di formazione in ma-

teria di prevenzione e controllo degli incendi boschivi, una delle componenti principali dell'iniziativa sostenuta dalla cooperazione italiana che, dopo i risultati ottenuti in Brasile (1999-2009) e Bolivia

**Grazie all'assistenza degli esperti
si sono formati 60 volontari e
costituite quattro brigate antincendio**



Il Programma organizzerà nuovi corsi di formazione nei prossimi mesi per costituire un totale di 20 brigate volontarie

(2012-2017), è da poco stata avviata in Ecuador da una piattaforma di donatori composta, oltre che dall'Aics, dalla Banca di Sviluppo dell'America Latina (Caf), dall'Agenzia brasiliana di cooperazione (Abc) e dal ministero dell'Ambiente dell'Ecuador, organo esecutore dell'intervento. I primi due moduli formativi si sono tenuti nella Riserva geobotanica del Pululahua (provincia del Pichincha, distretto metropolitano di Quito) e nel Municipio di Macará (provincia di Loja), in prossimità del confine con il Perù. Grazie all'assistenza tecnica degli esperti brasiliani di PrevFogo (Centro nazionale per la prevenzione e la lotta agli incendi), si sono formati 60 volontari e costituite quattro brigate antincendio, composte da tecnici municipali, personale del ministero dell'Ambiente, membri delle comunità locali e della società civile. Le quattro squadre di volontari sono state dotate di strumenti, attrezzature, indumenti e dispositivi di protezione antincendio, in modo da poter essere operative e preparate per intervenire in situazioni di controllo del fuoco. I corsi, della durata di

cinque giorni, hanno previsto una parte teorica seguita da un'esercitazione sul terreno. Durante la parte teorica gli specialisti brasiliani hanno presentato le diverse tipologie di incendio e i fattori che influenzano il comportamento del fuoco, l'organizzazione di lavoro in gruppo e gli aspetti relativi alla gerarchia di comando, le tecniche per il corretto uso degli strumenti anti-incendio, le esperienze di lotta attiva agli incendi in Brasile, le strategie di intervento e le misure di prevenzione degli incendi. La formazione teorica è stata accompagnata da una giornata di esercitazione pratica, focalizzata sulla riduzione della vulnerabilità del suolo, controllo del fuoco e tecniche di spegnimento degli incendi. A testimoniare l'importanza dell'attività svolta si segnala, in occasione dell'evento di chiusura del corso tenutosi a Macará, la presenza dei ministri dell'Ambiente di Ecuador e Perù, i quali hanno consegnato i diplomi ai partecipanti e "battezzato" le prime due brigate anti-incendio del Paese, ringraziando pubblicamente la cooperazione italiana per l'importante contributo concesso al Paese attraverso Amazonía sin Fuego. Il Programma organizzerà nuovi corsi di formazione nei prossimi mesi, allo scopo di costituire un totale di 20 brigate volontarie antincendi, che opereranno in tutto il Paese per contribuire alla riduzione degli incendi forestali. ●

Pietro Graziani è coordinatore Pasf Ecuador

Meeting annuale Aics, focus su migrazioni e trasparenza interna

Dal 25 al 29 settembre, presso la Scuola nazionale della pubblica amministrazione e il circolo del ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, si è svolto il meeting annuale dell'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics). Dopo i saluti istituzionali del ministro Angelino Alfano e del direttore Laura Frigenti, il dibattito della prima giornata si è concentrato sulle grandi tematiche relative alla cooperazione allo sviluppo, con relatori d'eccezione come Simon Maxwell, senior research associate dell'Overseas

Development Institute (Odi) di Londra; ed Enrico Giovannini, presidente di Avsi. Nel corso della riunione si è discusso di sviluppo, con particolare attenzione ai nuovi trend e alle sfide che attendono il mondo della cooperazione internazionale. La giornata è poi proseguita con una tavola rotonda delle agenzie di sviluppo francese e tedesca, con focus particolare alle loro strategie, la governance interna e i loro modelli di gestione. La giornata del 26 settembre è stata invece dedicata a un dibattito specifico sul tema delle migrazioni, con la partecipazione,

tra gli altri, di Furio Rosati, docente dell'Università di Tor Vergata; del giornalista Emanuele Bompan; della portavoce dell'Unhcr per il Sud Europa, Carlotta Sami. Il 27 e il 28 settembre sono state giornate dedicate all'aggiornamento dei titolari delle sedi estere Aics, cui sono stati presentati tutti gli aspetti relativi ai vari settori d'intervento dell'Agenzia. La giornata finale, il 29 settembre, è stata invece dedicata al tema della trasparenza interna all'Agenzia con la presentazione del Piano della performance 2017-2019 e degli standard OpenAid e Iati.

A Milano il quinto congresso del Coordinamento universitario per la cooperazione allo sviluppo

In vista del primo Forum nazionale della cooperazione, si è svolta a Milano l'ottava tappa del progetto "Cooperazione internazionale - Il nostro futuro nel mondo" che il viceministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Mario Giro, sta illustrando ai giovani delle Università italiane insieme al direttore dell'Aics, Laura Frigenti. Quello del capoluogo lombardo è stato un appuntamento importante poiché si è svolto nel contesto del quinto convegno del Coordinamento universitario per la cooperazione allo sviluppo (Cucs) sul tema " Migrazioni, pace e sviluppo. Nuove sfide e nuovi volti per la cooperazione", organizzato dall'Università degli Studi e

dal Politecnico di Milano, con una fitta serie di relazioni e interventi nel corso dei due giorni. Il viceministro Giro, nella prima giornata, ha riaffermato il significato del suo impegno a stretto contatto con il mondo giovanile: offrire strumenti e contenuti per favorire una scelta matura nella cooperazione, idonea non solo a dare sbocchi occupazionali, ma anche capace di cambiare la vita di tanti giovani sotto il profilo delle motivazioni e degli ideali. "Non basta fare cooperazione - ha detto Giro - È necessario raccontare al paese come ha cambiato tante vite e spiegare che si tratta di un investimento per il futuro dell'Italia". Numerosi i contributi, soprattutto di docenti e

ricercatori dei 30 atenei italiani che fanno parte della rete Cucs. Presente all'evento, in rappresentanza dell'Aics, anche Enrico Materia, che ha partecipato alla tavola rotonda sulle nuove sfide e i nuovi volti del sistema italiano della cooperazione. "La Cooperazione italiana - ha detto Materia - è impegnata a passare dall'approccio di progetto a quello di programma, pluriennale, di ampia scala, sostenibile e coerente con la programmazione congiunta europea, al fine di migliorare l'efficacia e la sostenibilità degli interventi, ridurre la frammentazione, aderire ai principi di efficacia dell'aiuto e alle raccomandazioni dell'Ocse-Dac".

Imprenditrici salvadoregne alla Fiera del Levante di Bari



Alla Fiera del Levante di Bari, che si è svolta dal 9 al 17 settembre scorsi, quest'anno erano presenti anche Flor Haydee Funes de Escobar, produttrice di tessuti, abiti ed accessori con l'uso di una tintura indaco tradizionale, e Monica Alexandra Romero de Hernandez, che dirige una micro-impresa di prodotti a base di caffè e cacao. Si tratta delle due imprenditrici selezionate del progetto Ciudad Mujer-Onu Mujeres, finanziato dall'Aics con 500 mila euro ed eseguito da Un Women in

collaborazione con la segreteria di Inclusione sociale della presidenza di El Salvador, con l'obiettivo di promuovere l'empowerment economico delle donne, specialmente quelle più vulnerabili che vivono in situazioni di povertà estrema e di esclusione. L'iniziativa ha promosso la creazione del Fondo Mujer, composto da un Fondo di micro-credito e un Fondo di garanzia, la cui gestione è stata affidata alla Banca di sviluppo di El Salvador (Bandesal). Il Fondo Mujer è pensato per le micro e piccole imprenditrici in situazione di vulnerabilità, che non possono accedere al mercato finanziario convenzionale salvadoregno, fornendo loro servizi finanziari a condizioni vantaggiose, formazione e assistenza tecnica. A luglio 2017, il Fondo ha permesso di erogare micro-crediti a 88 micro e piccole imprenditrici salvadoregne. Nell'ambito delle attività progettuali, le

due imprenditrici beneficiarie del Fondo Mujer sono state selezionate per partecipare alla Fiera del Levante di Bari. I criteri che hanno portato alla selezione delle due imprenditrici includono la capacità di innovazione e di commercializzazione nonché il potenziale di vendita del prodotto. I costi di partecipazione sono stati coperti dal progetto e dall'Organismo promotore delle esportazioni e degli investimenti di El Salvador (Proesa). La partecipazione delle donne alla Fiera del Levante è stata promossa per permettere loro di acquisire esperienza nell'ambito di una importante fiera internazionale, rafforzare le loro capacità di commercializzazione e creare contatti con compratori ed eventuali altri produttori. Flor e Monica, da poco sbarcate a Bari, hanno preso posto nello stand a loro assegnato nella Galleria delle nazioni.

Summit delle diaspore, proseguono gli incontri territoriali nelle città italiane

Sono ripresi dopo la pausa estiva gli incontri territoriali in preparazione al Summit nazionale delle diaspore che si terrà a Roma nel mese di novembre. Il 10 settembre è stata la volta di Roma, presso la sede dell'Ong Focsiv, il 16 settembre si è tenuto un incontro a Cagliari, il 24 settembre a Torino e il 30 settembre a Milano. Il Summit nazionale delle diaspore sarà il momento di incontro diretto delle associazioni di immigrati con l'Aics e con il ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale.



Le Nazioni Unite e la crisi siriana Un aiuto cruciale alla violenza di genere

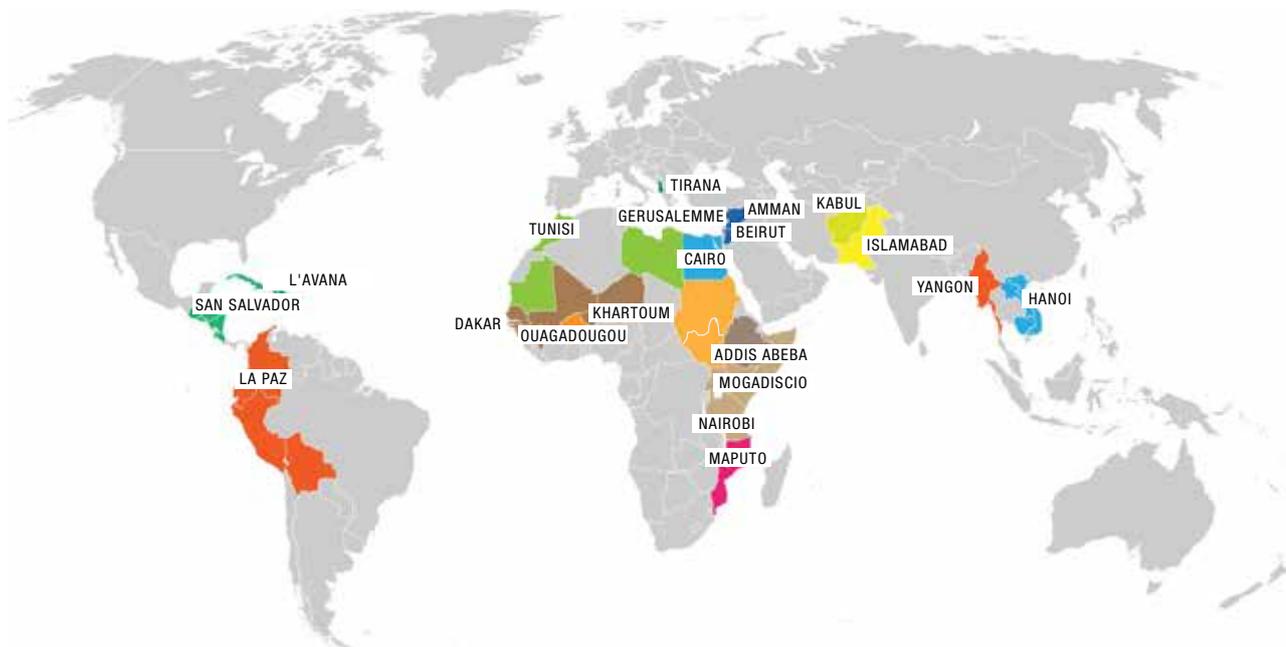


La crisi siriana ha colpito circa 13,5 milioni di persone, di cui 4,2 milioni di donne in età riproduttiva e 2,86 milioni di giovani. I numeri sono dunque abbastanza scioccanti considerato le fasce fragili della popolazione che ne sono interessate. Un lavoro di estrema importanza è svolto dal Fondo delle Nazioni Unite per le popolazioni (Unfpa), che opera in dieci governatorati in tutta la Siria passando per Damasco e attraverso operazioni cross-frontaliere in Turchia e in Giordania. In tutta la Siria l'Unfpa è presente con circa 21 strutture dedicate alle donne, 58 cliniche per la nascita e strutture mobili, 948 strutture sanitarie. Il fulcro della strategia

Unfpa è di intervenire sui casi di violenza di genere mettendo al centro le donne. La strategia d'implementazione è sostenere le organizzazioni locali in tutto il paese per rafforzare la diffusione d'informazioni attraverso interventi medici, legali e di altra natura con un approccio a 360 gradi. Dai due centri di attività, Damasco e i paesi confinanti, partono due attività diverse: dal primo, l'Unfpa fornisce supporto legale alle ragazze e alle donne focalizzandosi sulla coesione sociale nel rafforzare la resilienza dei giovani, attraverso networks e tentando di rafforzare le aspettative di vita; dai paesi limitrofi, l'Unfpa si sforza continuamente di intervenire

nelle situazioni d'emergenza con gli sfollati. Nel 2017, gli stanziamenti al settore hanno raggiunto all'incirca 14 milioni di dollari e si sono estesi anche nei paesi confinanti. Gli obiettivi della strategia sono vari: far sì che più donne, uomini e giovani possano beneficiare di servizi d'intervento umanitario, sostenendo la diffusione di strutture sanitarie, mobili e la fornitura dei servizi necessari; rafforzare la capacità degli operatori nel settore sanitario in particolare in relazione ai casi di violenza sessuale; fornire servizi di alta qualità sulla violenza di genere per le ragazze e le donne all'interno delle comunità gestite dall'Unfpa e con cliniche e team esterni; fornire alle adolescenti programmi di prevenzione alla violenza di genere; distribuire kit igienici, soprattutto alle donne e ai bambini. Anche nei paesi confinanti l'Unfpa fornisce supporto a 67 centri per le donne, 83 cliniche e stazioni mobili e a 28 centri per i giovani e zone franche. Chiaramente la crisi ha avuto effetti di spill-over anche nei paesi limitrofi, quali Iraq, Giordania, Turchia, Libano e Egitto. L'Unfpa cerca, attraverso operazioni di risposta alle crisi e situazioni d'emergenza di combattere e arginare la violenza di genere in tutti questi paesi, dove il flusso dei rifugiati è molto intenso e si creano altre problematiche d'interazione tra le persone colpite dalla crisi e le popolazioni locali. L'attività dell'Unfpa in Siria e nella regione costituisce dunque un esempio fondamentale di lotta ad uno degli effetti "collaterali" terribili della guerra quali la violenza sulle donne e sulle ragazze, gli effetti della guerra sui giovani e le fasce più deboli della popolazione.

LE SEDI ESTERE DELLA COOPERAZIONE ITALIANA



- ▶ **ADDIS ABEBA**
Paesi di competenza: Etiopia, Gibuti, Sud Sudan
Direttore: Ginevra Letizia
Tel.: 0025111.1239600-1-2
E-mail: aics.addisabeba@itacaddis.it
- ▶ **AMMAN**
Paesi di competenza: Giordania
Direttore: Michele Morana
E-mail: aics.amman@esteri.it
- ▶ **BEIRUT**
Paesi di competenza: Libano, Siria
Direttore: Donatella Procesi
Tel.: 00961 - 54 51 406/494
E-mail: utl.beirut@esteri.it
- ▶ **DAKAR**
Paesi di competenza: Senegal, Guinea, Guinea Bissau, Mali, Sierra Leone
Direttore: Alessandra Piermattei
Tel.: 00221 - 33 822 87 11
E-mail: cooperazione.dakar@esteri.it
- ▶ **GERUSALEMME**
Paesi di competenza: Palestina
Direttore: Cristina Natoli
Tel.: 00972 - 2 53 27 447
E-mail: cnatoli@itcoop-jer.org
- ▶ **HANOI**
Paesi di competenza: Vietnam, Cambogia, Laos
Direttore: Martino Melli
Tel.: 0084 - 43 93 41 663/ 37 18 466-1-2
E-mail: utl.hanoi@esteri.it
- ▶ **IL CAIRO**
Paesi di competenza: Egitto
Direttore: Felice Longobardi
Tel.: 00202 - 27 95 82 13/79 20 87-3-4
E-mail: segreteriautl.cairo@esteri.it
- ▶ **ISLAMABAD**
Paesi di competenza: Pakistan
Direttore: Santa Molé
Tel. + 92 51 2833183 - 2833173
E-mail: segreteria.islamabad@esteri.it
- ▶ **KABUL**
Paesi di competenza: Afghanistan
Direttore: Rosario Centola
Tel.: 0093 - 797 47 474-6-5
E-mail: info@coopitafghanistan.org
- ▶ **KHARTOUM**
Paesi di competenza: Sudan, Eritrea
Direttore: Vincenzo Racalbuto
Tel: 00249 - 1 83 48 31 22/34 55
E-mail: cooperazione.khartoum@esteri.it
- ▶ **LA PAZ**
Paesi di competenza: Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù
Direttore: Vincenzo Oddo
Tel.: 00591 - 22 78 80 01
E-mail: info@utlamericas.org / cooperazionelapaz@utlamericas.org
- ▶ **L'AVANA**
Paesi di competenza: Cuba
Direttore: Maria Rosa Stevan
Tel. 00 53 7 2045615 ext. 102
- ▶ **MAPUTO**
Paesi di competenza: Mozambico
Zimbabwe, Malawi
Direttore: Fabio Melloni
Tel.: 00258 - 21 49 17 82/87/88
E-mail: utlmoz@italcoop.org.mz
- ▶ **MOGADISCIO**
Paesi di competenza: Somalia
Direttore: Guglielmo Giordano
Tel.: 00252 (0) 617731996
00252 (0) 699575835
E-mail: somalia.cooperazione@esteri.it
- ▶ **NAIROBI**
Paesi di competenza: Kenya, Tanzania, Uganda
Direttore: Teresa Savanella
Tel.: 00254 (0) 205137200
E-mail: segreteriacoop.nairobi@esteri.it
- ▶ **OUAGADOUGOU**
Paesi di competenza: Burkina Faso, Niger
Direttore: Gennaro Gentile
Tel: 0022625305810
E-mail: italcop@fasonet.bf
- ▶ **SAN SALVADOR**
Paesi di competenza: El Salvador, Nicaragua, Honduras, Guatemala, Costa Rica, Belize, Repubblica Dominicana, Haiti, Stati insulari dei Caraibi
Direttore: Marco Falcone
Tel.: 00503 22984470 / 00503 22793754
E-mail: cooperazione.ssalvad@esteri.it
- ▶ **TIRANA**
Paesi di competenza: Albania, Bosnia, Kosovo
Direttore: Nino Merola
Tel.: 00355 - 42 24 088 1/2/3
E-mail: utl.albania@esteri.it
Sito web: www.itacalbania.org
- ▶ **TUNISI**
Paesi di competenza: Tunisia, Libia, Marocco, Mauritania
Direttore: Flavio Lovisolo
Tel.: 00216 - 71 32 73 32/32 70 73/32 10 85
E-mail: coop1.tunisi@esteri.it
- ▶ **YANGON**
Paesi di competenza: Myanmar
Direttore: Maurizio Di Calisto
Tel.: (+95) 1 - 527100 / 527101
E-mail: yangon.cooperazione@esteri.it

N.B. > Gli indirizzi email delle sedi sono in fase di aggiornamento con il dominio @aics.gov.it



CULTURAL HERITAGE A crucial sector for sustainable development

Studies by respected international bodies have attempted to analyse the binomial between economics and culture by highlighting the connection to development. The Italian Cooperation guidelines are moving in the same direction and set out the Cooperation's priorities in public development aid.

LITERACY

Outsourcing schools. Liberia as a forerunner.

In one of the poorest countries in the world, the government has outsourced 50 schools to the US company Bridge International Academies: "We don't have the resources". There are those who criticise the move: "It is Victorian".



Chronic crisis and terrorism in Niger and Nigeria

This area has been the scene of violence and attacks by Boko Haram for eight years. Insecurity, the effects of climate change and extreme poverty have led to a food crisis affecting over seven million people. Italy has allocated 10 million euros in 2017 to combat the crisis.

MYANMAR EMERGENCY

The crisis in Rakhine and Italy's efforts in the field

Due to an escalation in violence, more than 400,000 Rohingya people have fled to Bengal since Aug. 25. Talks have been launched between the international community and the government to agree on balanced action through humanitarian, security and development interventions. Italy is conducting a series of initiatives aimed at protecting the most vulnerable and promoting intercultural dialogue.





SEGUICI SU

 [agenziaitalianacooperazione](https://www.facebook.com/agenziaitalianacooperazione)

 [@aics_it](https://twitter.com/aics_it)

 www.agenziacooperazione.gov.it

CONTATTI

 Segreteria di redazione: 06 32492 333

 cooperazione.informa@aics.gov.it